

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

SOMMARIO



Ascensioni in Delfinato (Vallon des Etages) con 3 illustr.

— F. FEDERICI.

Dente di Popera. —

1^a ascensione italiana
(con 1 illustraz.). —

Dott. E. PIANTANIDA.

Il Bacino della Beonia o di Vallauria

(Alpi Marittime), con
4 illustr. (3^a parte). —

Prof. A. ROCCATI.

Alpinismo Popolare.

— Concludendo —

Ing. A. HESS.

Cronaca Alpina :

Avvertenze.

Elenco di ascensioni
e traversate compiute da Soci nell'anno 1913.

Nuove ascensioni.

Ascensioni varie.

Escursioni Sezionali.

Ricoveri e Sentieri.

Guide e Portatori.

Disgrazie.

Personalità.

Letteratura ed Arte.

Altre Società Alpine.



MONT DE ROCHEFORT E GRANDES JORASSES
DA ENTRÈVES (COURMAYEUR).

Da negativa del signor H. von Külmer.

Settembre 1914

Volume XXXIII — Num. 9

REDATTORE
WALTHER LAENG



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Trino — Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

Al presente Numero è unita una TABELLA per segnarvi le ASCENSIONI del 1914.

Avvertenze relative alle Pubblicazioni Sociali

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono :
 - 1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese ;
 - 2) gli eventuali fascicoli-supplemento alla *Rivista* ;
 - 3) la *Guida dei Monti d'Italia*.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, via Monte di Pietà, 28*) il quale per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio Direttivo non è obbligato a restituire manoscritti, fotografie e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono iscritti.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa degli scritti da pubblicarsi non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente agli autori 50 estratti di relazioni originali di qualche importanza, e 100 estratti dei lavori pubblicati nei supplementi alla *Rivista* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione dei supplementi alla *Rivista* ogni qualvolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.

Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato ai supplementi alla "*Rivista*", viene retribuito, se l'autore nell'inviare il manoscritto fa dichiarazione di aspirare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del supplemento.
14. La *Rivista* e i supplementi sono inviati dalla Sede Centrale direttamente ai soci che ne hanno diritto giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni ; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.

Così pure alle Direzioni Sezionali (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle Direzioni Sezionali entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'Ufficio Postale la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle Direzioni Sezionali, deve essere accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate siano arretrate di sei mesi o più. Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.
15. Ogni comunicazione delle Direzioni Sezionali a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che il recapito sia presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni alla Sede Centrale, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia motivato il ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

ASCENSIONI IN DELFINATO (VALLON DES ETAGES)

« Quoique le but des publications du Club Alpin Italien soit essentiellement la connaissance des montagnes italiennes, je pense que l'on pourra bien trouver une petite place pour d'autres excursions en dehors des montagnes exclusivement italiennes lorsque ces excursions sont faites par des membres de la Société et qu'elles ne s'éloignent pas trop du but et du terrain ordinaire de ces publications. Les grandes Alpes du Dauphiné me paraissent dans ce cas ».

(*Rivista Alpina Ita'iana*, Vol. III, 1884, pag. 40). L'Abbé GORRET AMÉ.

Nel cuore delle Alpi Delfinesi, a sud del piccolo abitato di Les Etages dal quale prende il nome, si apre il breve, squalido e desolato Vallon des Etages. Ghiacci e morene lo ingombrano per la massima parte; non un albero, non un prato. Al di sopra delle bastionate rocciose che si elevano sui fianchi della valle, nei pendii meno ripidi, un poco d'erba è riuscita ad allignare ed una piccola mandra di pecore vive brucando il magro pascolo; un pastore sale ogni tanto a vederle ed a portar loro il sale. All'infuori di ciò, non un essere vivente.

Dalla strada ormai carrozzabile che da St.-Christophe va a La Bérarde non si vede che l'imboccatura del vallone. Da Les Etages si sale per un sentiero che serpeggia in un piccolo bosco di pini e abeti passando presso la cascata che forma il torrente; appena fuori del bosco si traversa il torrente su di un ponte portandosi dal lato sinistro al lato destro della valle e poco oltre comincia il regno della desolazione.

Il circo del Vallon des Etages ha la precisa forma di un ferro di cavallo, coll'apertura volta a nord; i punti estremi sono la Grand'Aiguille a est e la Tête de l'Ours a

ovest; nel centro sta la Pointe du Vallon des Etages.

Dalla possente ossatura di questo arco enorme balzano punte acute dalle pareti nere precipitose e ampi ghiacciai stanno in alto quasi sospesi; scendono i pendii brevi e ripidi nel centro del vallone, digradano più lenti in giro nei solchi profondi ove scorrono i rivi argentei del Vénéon, di Chardon e della Lavey.

Dopo la Grande Aiguille de la Bérarde (m. 3422) da un colle non ancora valicato sorge esile, sottile, rossiccio campanile diroccato dai fulmini e dai geli, il Rocher de l'Encoula (m. 3538); viene in seguito, massiccia, possente, dai fianchi larghi e poderosi, la Cime de Clot Châtel (m. 3575), la vetta più alta del gruppo, sebbene non sia la più difficile. Questo primato spetta senza dubbio alla Pointe du Vallon des Etages (m. 3564) chiamata più brevemente e con più proprietà dalle guide locali col nome di Pic des Etages. A coloro che sono saliti al Col des Avalanches, sotto gli Écrins, non può essere sfuggita l'arditissima forma di questo picco dallo slancio audace verso il cielo. La Tête de l'Étret (m. 3563) che segue al

Pic des Etages è una bella piramide di roccia; facile da sud, difficile dal nord, essa attende il suo salitore dal Vallon des Etages.

Dopo una massiccia torre quadrata, detta il Clocher de l'Étret, la cresta si innalza nella Tête des Fétoules (m. 3465) la montagna più comunemente salita perchè offre sul versante della Lavey una facile via di ascensione ed essendone imponentissima la veduta da St.-Christophe, il centro più importante della valle. Una cresta dentellata sale alla Pointe Jeanne (m. 3245), cui fa seguito la Pointe Lemercier (m. 3225). Seguono ancora la Tête de Malacombe (m. 3200), la Tête de l'Ours (m. 3045), facili punte di poca importanza, ed in ultimo lo sperone alto m. 2774 detto Aiguille des Etages.

Il circo in questione è poco visitato. Di ascensioni italiane non conosco che quella del Prof. Galeotti al Pic des Etages, colla guida Turc.

*
* *

La sera del 4 agosto 1913, dopo un lungo e strapazzoso viaggio di due giorni, allungavamo le membra stanche su di un sottile strato di paglia, sotto una piccola tenda che avevamo alzata sulle ultime pietre della morena del ghiacciaio del Vallon des Etages, a ridosso di un enorme macigno. Era con me l'amico R. M. Capurro (Sezione Ligure), col quale avevo già condiviso l'anno precedente le gioie ed i dolori della vita di campo. In un'altra tenda vicina, più grande, avevamo messo le provviste, lasciando un posto da una parte per la nostra guida Christophe Turc di Les Etages. Eravamo giunti nel luogo dell'accampamento alle 3 del pomeriggio; alle 6 tutto era pronto e nella pentola bolliva alla fiamma crepitante dei rododendri un'eccellente minestra. Il pensiero ritornava alle belle serate trascorse l'anno precedente nel Vallone del Rio Freddo nelle Alpi Marittime. Quanti bei progetti e quanti sogni quella sera!

5 agosto. — I fiammeggianti raggi del sole delfinese ci trovano già molto in alto sul lato sinistro del vallone, sui pendii pie-

troso sottostanti ai nevati che conducono al Col de l'Ours. La salita facile ci permette di ammirare le montagne meravigliose alle quali anelavamo da tanto tempo. Sono le prime impressioni, quelle che resteranno poi indelebili nel nostro cuore e che ritorneranno per le prime alla nostra mente quando essa rievocherà il Delfinato. Mentre saliamo per facili nevati, i nostri sguardi si volgono spesso indietro: ora è la cuspide affilata e nera del Grand Pic de la Meije che appare al disopra del Rouget; ora sono le pareti verticali del Pic Bourcet che attirano i nostri sguardi ed ora la massa rossiccia e arcigna del Rouget; così fra le indicazioni di Turc e le consultazioni della carta cominciamo a ben imprimerci nella mente la topografia della regione. Alle 9,30 siamo sulla cresta spartiacque fra il Vallon des Etages e quello della Lavey, un poco più in alto ed a sud del *Col Nord de l'Ours*, (il *Col de l'Ours* della carta Duhamel). Per cresta ci dirigiamo verso la Punta senza quota e senza nome, indicata con un triangolo rosso sulla carta Duhamel che si trova fra il colle ora nominato e la Pointe Lemercier. Ne raggiungiamo la vetta alle 10,10. Questa cima molto avanzata sul Vallon des Etages domina tutta la regione che i pastori locali indicano col nome di Malacombe; proporrei quindi di chiamarla col nome di **Tête de Malacombe**. La sua altezza è di circa 3200 m. Non risulta che sia mai stata salita. Essendo nostro scopo di andare alla Pointe Lemercier, scendiamo per la cresta Sud; dopo breve tratto essa si restringe in modo che non è possibile proseguire; occorre traversare un tratto di parete sul lato ovest e per essa giungere allo stretto Col Sud de l'Ours al piede della cresta nord della Pointe Lemercier. Il colle mette in comunicazione il Ghiacciaio dell'Ours colla grande Conca della Frichaire compresa fra le creste orientali della Tête de Malacombe e della Pointe Jeanne. In alto, ai piedi della Lemercier, è un vasto nevato molto ben rappresentato sulla carta Duhamel. La salita della cresta nord della **Pointe Lemercier** ci prende 20 minuti. Alle 11,30 siamo sulla

vetta. Fra le pietre del segnale rovinato troviamo il biglietto del Rev. W. A. B. Coolidge, il quale aveva salito questa vetta il 5 agosto 1884, esattamente 29 anni prima! Ritorniamo per la stessa via al Col Sud de l'Ours, dal quale con belle scivolate scendiamo nella conca della Frichaire. Giunti in fondo ai nevati appoggiamo verso sud e varchiamo le ultime propaggini della cresta Est della Pointe Jeanne al di sopra delle balze che cadono a picco sul fondo del vallone. Continuiamo ad appoggiare verso sud per ripidi gerbidi frammezzati da rocce finchè dominiamo verticalmente i grossi massi, presso i quali sono le nostre tende. E quivi occorre una grande fiducia nella guida per credere che si deve scendere direttamente. Pure così è. Alcuni metri più giù entriamo in uno stretto canale roccioso, e di appiglio in appiglio ci caliamo nella valle; presso il termine scende con noi anche l'acqua che sgorga dalle rocce. Per fortuna il tratto è breve, se no si giungerebbe al fondo inzuppati. Il breve canale sfocia su di un cono di deiezione, spesso coperto di neve, a 50 metri circa a nord del grosso masso presso il quale abbiamo piantato le tende. Sono le 16. Dopo un breve riposo lavoriamo a mettere le nostre abitazioni in grado di resistere ai venti e all'acqua. Ed il tempo pensa presto al collaudo.

Nella notte acqua a catinelle ed al mattino lo stesso. Impossibile uscire. È il primo giorno di forzata prigionia e non ce ne rammarichiamo troppo.

Il 7 agosto con tempo splendido, alle 5,20 lasciamo l'accampamento. Risaliamo la morena ed i nevati dal lato sinistro del vallone fino al solco dell'ultimo grosso torrente. Saliamo per le rocce e i gerbidi della sua sponda sinistra per venti minuti circa e

appoggiamo in seguito verso nord per attraversare in una conca scistosa tre torrentelli che scendono dai nevati soprastanti. Volgiamo allora nuovamente verso ovest e per rocce "montone" giungiamo ai nevati sotto la vetta della Tête des Fétoules. Quivi ci fermiamo venti minuti per far colazione. Ripartiti ci dirigiamo verso la conca nevosa, situata al piede sud-est della Pointe Jeanne, fra la cresta orientale di essa ed una cresta

Aiguilles du Soreiller

Tête du Rouzet



ACCAMPAMENTO NEL VALLON DES ETAGES.

Da neg. del socio M. Capurro.

secondaria che si stacca verso est da una prominente della cresta che collega la Pointe Jeanne alla Tête des Fétoules. Il nevato non è molto ripido e lo risaliamo facilmente. Raggiunto il piede delle rocce sciammo il muro che ci sovrasta con bella arrampicata in 30 minuti. Speravamo, una volta giunti alla cresta, di poter facilmente percorrerne il versante ovest per giungere al Col des Fétoules, il quale si trova molto più a sud; ma la realtà era ben diversa. Il versante ovest cade a picco per un duecento metri sul Ghiacciaio di Fétoules e la cresta si presenta a prima vista tutt'altro che facile. Tuttavia proviamo. La traversata ha inizio con una discesa ripidissima sul filo della cresta fino al punto di

massima depressione; quivi è incastrato un grosso masso ed il passaggio ne è alquanto difficile. Al di là del masso la cresta si rialza verticale; Turc, però, ha facilmente ragione degli ostacoli e noi lo seguiamo pieni di fede. In breve i passaggi diventano più facili e alle 9,50 siamo al vero *Col des Fétoules* ove ci fermiamo 25 minuti. Riprendiamo quindi a salire per la nevosa cresta nord della **Tête des Fétoules**, semplice e facile fino al punto ove si riunisce colla cresta sud. L'ultimo breve tratto di cresta orientato da est ad ovest, data la grande quantità di neve che noi vi troviamo, è un po' meno facile. Una breve arrampicata di rocce ci porta alle 11 sulla vetta.

Ci fermiamo a lungo ad ammirare il panorama meraviglioso che ci attornia e del quale non si può non rimanere entusiasti. Alle 13,15 siamo di ritorno al *Col des Fétoules*. Non pensiamo neanche a seguire la via del mattino e scendiamo invece il muro di roccia che si abbassa immediatamente ad est del colle. Ci occorrono 40 minuti per giungere al nevato raccolto alla sua base e che è compreso fra la breve cresta est che si stacca dalla cresta principale a nord del *Col Fétoules* ed un'altra cresta a sud che scende essa pure dalla cresta nord della *Tête des Fétoules*. Lunghe scivolate ci portano alla rocce "montone", percorse al mattino e alle 16 siamo alle nostre tende.

8-9 agosto. — L'8 agosto, al mattino alle 4, quando mettiamo il naso fuori della tenda ci accorgiamo che è scuro in cielo, in terra, dovunque. Soltanto il tepore dei sacchi, nei quali ci affrettiamo a rientrare, rende la constatazione meno dolorosa. E dormiamo della grossa; dormiamo tanto che Turc, certamente impensierito, alle 9 ci sveglia. Immaginare la nostra meraviglia ed il nostro dispetto quando vediamo un magnifico sole splendere sulle montagne! Rimettiamo a malincuore i fieri propositi pel giorno dopo. All'indomani mattina non occorre sveglia: alle 3 una pioggia torrenziale s'abbatte sulle nostre tende che il vento scuote violentemente. Alle 4, alle 6,

alle 7 piove sempre a dritto! E così per tutto il giorno! Soltanto alla sera il tempo si rabbonisce alquanto.

10 agosto. — Partiamo alle 4,45; il cielo è sereno. Risaliamo il lato destro del vallone e ci innalziamo per la grande colata di neve, residuo di valanga, che scende dall'immenso canale compreso fra i pendii della *Cime de Clot Châtel* e quelli del *Rocher de l'Encoula*. Giunti sulla prima balza pieghiamo a sinistra e per facili rocce giungiamo ad un piano erboso della cresta dell'Encoula che domina a nord il vallone fra essa e la *Grande Aiguille*. Dopo una breve fermata e dopo aver traversato il canale verso sud riprendiamo la salita. Dobbiamo in questo punto scalare un tratto di muro molto ripido e ricoperto di vetrato. La nostra via si svolge in seguito sul lato sud del canale, ma ove esso ha origine lo attraversiamo di nuovo verso nord. Siamo quasi all'altezza dell'alto muro verticale di ghiaccio col quale termina il ghiacciaio di *Petite Pierre*; a nord vi è un altro ghiacciaio che termina pur esso alla stessa altezza e con eguale sorprendente muraglia di ghiaccio; guai a trovarsi nei canali ove precipitano gli immani seracchi che si staccano da quelle pericolose fronti!

Poco sopra incontriamo i nevati e presto mettiamo piede sul ghiacciaio. Neve fresca sopra, ghiaccio vivo sotto, ci consigliano a fare dei buoni gradini, sicchè la salita al *Col de l'Encoula* è di necessità molto lenta. Lo raggiungiamo alle 9,30. Seguiamo per cinque minuti la cresta verso nord e quindi la scavalchiamo scendendo per lunghi lastroni per una cinquantina di metri. Alle 9,45 ci fermiamo per far colazione.

Dal luogo ove siamo abbiamo agio di ammirare la piramide terminale del **Rocher de l'Encoula** e vedere anche esattamente la strada che dovremo seguire per salire alla vetta. Ci muoviamo alle 10,15; presto mettiamo piede su di un ripido nevato cui seguono alcune rocce frantumate; giungiamo così ai piedi di un canale nevoso che ha origine da un profondo intaglio della cresta; lo risaliamo e a metà di esso, anzichè con-

tinuare verso la cresta ci innalziamo per un suo ramo secondario a est; il canale si fa sempre più stretto e finisce contro una cresta di rocce da cui prende origine un altro canale: su per esso raggiungiamo la cresta a pochi passi a ovest della vetta, sulla quale poniamo piede alle 11.

Il giorno dopo, *11 agosto*, il tempo è ancora bello e noi alle 5,20 partiamo dall'accampamento.

Risaliamo ancora per la neve della valanga del Clot Châtel, ma giunti sopra le prime rocce volgiamo decisamente a sud per tracce di sentiero seguendo tutto l'orlo della bastio-



LA TÊTE DE L'ÉTRET DALLA VETTA DELLA TÊTE DES FÊTOULES.

Da neg. del socio M. Capurro.

Il tempo è bellissimo, la vista indimenticabile! La grande dorsale delfinese che partendo dalla Meije corre quasi in linea retta fino all'Ailefroide è spiegata dinanzi ai nostri occhi estasiati da tanta superba bellezza. Alle 11,30 lasciamo la vetta. Un'ora dopo siamo al Colle e per la strada del mattino, col vantaggio dei gradini fatti e del vetrato scomparso per opera del buon sole, facendo ogni tanto lunghe fermate per godere sempre più l'infinita bellezza dell'alpe, alle 16 giungiamo alle tende.

nata che domina il vallone. Quasi al suo termine meridionale, ove essa si scende sul ghiacciaio del Vallon des Etages volgiamo ad angolo retto verso est e risaliamo i facili pendii inferiori della Cime de Clot Châtel, sparsi di detriti con qualche zolla erbosa cui fanno seguito rocce facili, per le quali a zig-zag arriviamo ad una spianata dominante sempre a sud il ghiacciaio e che si trova al piede del vasto nevato di forma press'a poco circolare da cui si eleva la gran parete occidentale della **Cime de Clot Châtel**.

• Sono le 7,20. Un vento freddo di tramontana ci mozza il respiro; facciamo appena 10 minuti di fermata quindi ripartiamo; traversiamo il nevaio diagonalmente verso l'angolo nord ove un caratteristico canale sorpiombato da un'alta roccia e che ha inizio con un gran lastrone liscio, cui seguono facili rocce, ci porta sulla cresta di un contrafforte dal quale lo sguardo scopre verso nord tutta la parte bassa dell'ampia parete della Cime de Clot Châtel.

Da questo punto cominciamo una lunga arrampicata, impossibile a descriversi, ora per canali, ora per tratti di parete, ora per facili pendii nevosi, sempre appoggiando leggermente verso sud, finchè alle 10,30 giungiamo sulla vetta della montagna. Il tempo, sempre splendido, ci regala ancora un'altra meravigliosa visione, la più bella, la più completa che abbiamo avuto nel Delfinato. Oltre a tutte le montagne delfinesi ed ai gruppi della Savoia e della Moriana, tutta la catena delle Alpi, dal M. Rosa al M. Bianco, al Monviso, alle Cozie, alle Marittime, è perfettamente visibile!

Soltanto alle 12 lasciamo la vetta e, ricalcando le nostre orme, alle 14 siamo sul nevaio ai piedi della parete. Scendiamo a precipizio le rocce sottostanti ed i pendii inferiori fino al sentiero, perchè il cielo rapidissimamente va ricoprendosi di grossi nuvoloni. Alle 14,30 scoppia un temporale inaudito!

Troviamo, sotto un masso, un po' di riparo alla pioggia che scroscia violenta, ma un quarto d'ora dopo possiamo metterci nuovamente in cammino, il tempo essendosi subito rimesso al bello, e alle 15,15 siamo alle nostre tende.

12-13 agosto. -- Ancora due giorni di pioggia! Chi non le ha passate, non può immaginare che cosa sono 50 ore filate sotto una piccola tenda, mentre fuori piove a dirotto; in questi casi bisognerebbe avere la facoltà di cadere in letargo e svegliarsi solo col buon tempo. Turc la mattina del 12, sfidando l'acqua, se ne era andato a Les Etages e noi eravamo rimasti soli. La sera

dello stesso giorno, tardi, scoppiò un violento temporale ed io non posso ridire tutta l'orrida bellezza del paesaggio, quando lo sprazzo accecante dei lampi metteva lividi bagliori sul Glacier des Etages ed il fragore spaventoso dei tuoni sembrava facesse franare le montagne!

Anche il 13 passò; alla sera aveva cessato di piovere ed un leggero vento di tramontana cominciava a scacciare le nubi. Turc era risalito portandoci lettere e notizie. Dopo cena constatammo che il tempo volgeva decisamente al bello. Le montagne lentamente uscivano dalle brume dense, svelavano i loro contorni; nel cielo faceva capolino qualche stella. Decidemmo di andare il giorno dopo alla Pointe Jeanne.

Il mattino del *14 agosto*, infatti, quando ci svegliamo, il tempo è buono. Partiamo alle 5,20 e seguiamo la stessa strada del giorno 7, fino al nevato ai piedi della **Pointe Jeanne** e quindi su per la parete di roccia che ci porta al piede della cresta sud di questa punta.

Quando arriviamo sul filo della cresta sono le 8,30. Proseguiamo senz'altro verso la vetta. Dapprima si tratta di scavalcare alti campanili di roccia con una ginnastica indavolata, spesso sul filo stesso della cresta, a volte tenendoci sul versante est; qualche volta invece ci tocca passare per cengie aeree, sospesi sul vertiginoso pendio del versante ovest. Dove la cresta si rialza decisamente verso la vetta, ci teniamo sul versante orientale, quindi la cresta si perde nella parete sud-est della Punta tutta di roccia cattiva. Per facili camini e brevi scarpate di roccia, alle 9,30 raggiungiamo la vetta. Nebbia, vento e freddo sono la ricompensa ed il premio delle nostre fatiche. Una breve fermata per mangiare un boccone e via subito per il nevato che tapezza il versante nord della montagna, quindi per le poche rocce sottostanti che ci conducono facilmente al *Col Crouzet*, stretta incisione fra le Punte Jeanne e Lemercier. Sono le 10. Una velocissima discesa per la via seguita il giorno 5 ci conduce, in h. 1,30', dal Colle

alle tende. Abbiamo deciso di recarci la sera stessa a pernottare al Rifugio del Carrelet. È quindi colla massima energia che lavoriamo a disfare il campo, a dividere la roba che porteremo con noi, da quella che lasceremo sul posto entro appositi sacchi.

Alle 14 tutto è pronto e partiamo. Siamo stracarichi: il che ci impedisce di saltare il

relet. Dopo non so quante benedizioni alla strada ed ai sacchi pesanti, alle 19 entriamo nel Rifugio.

Siamo letteralmente in un bagno di sudore e, mentre speriamo di asciugarci al tepore della stufa, dobbiamo constatare che essa serve invece ad affumicarci. Fuori si gela, dentro si asfissia! Turc, dopo lunghi ten-



IL VERSANTE NORD DEL PIC DES ETAGES.

Da neg. del socio M. Capurro.

torrente per raggiungere la via buona che percorre il lato destro della valle.

Ci rassegniamo a scendere pel lato sinistro, per traccie di sentiero, fra sterpi e fra grossi blocchi ove rischiamo di romperci le gambe; con tutto ciò alle 15,20 siamo al ponte, all'entrata del bosco, e alle 15,40 a Les Etages. Una brevissima fermata e via per La Bérarde. Giungiamo nella Valtournanche delfinese alle 17. Altra mezz'ora di fermata per dare un po' di riposo alle nostre spalle e poi ancora in marcia per il Car-

tativi, riesce ad aggiustare il tubo del tiraggio e finalmente possiamo respirare ed asciugarci! Dopo una sobria cena ci stendiamo sul soffice strato di paglia del tavolato, ma in fondo in fondo rimpiangiamo la nostra tenda e la solitudine raccolta del Vallon des Etages.

15 agosto. — Partiamo dal Rifugio alle 5; scendiamo al torrente e dobbiamo rimontarne alquanto il corso per poter trovare un ponte di neve a mezzo del quale passare sulla

sponda opposta. Trovatolo, scendiamo lungo la riva sinistra, fino al piano ove si congiungono le acque dei torrenti Vénéon e Chardon; risaliamo quindi la sponda destra di quest'ultimo per una lieve traccia di sentiero che passa attraverso ad una macchia di arbusti. Appena troviamo la solita neve di valanga ne profittiamo per valicare il torrente; ci arrampichiamo quindi fra grossi blocchi mezzo sepolti sotto una fitta vegetazione, e così dopo quasi un'ora di tribolazione giungiamo sul sentiero che, venendo da La Béarde, percorre il vallone fino al ghiacciaio. Senza affrettarci troppo andiamo su pel vallone pianeggiante, giungiamo ai nevati che precedono il ghiacciaio e quindi al ghiacciaio stesso.

Sono le 7. Facciamo una fermata di 20 minuti per uno spuntino. Quando ripartiamo abbandoniamo il ghiacciaio e saliamo alla nostra destra un pendio terroso abbastanza ripido, sparso di qualche ciuffo d'erba e di molte pietre, in direzione del ghiacciaio dell'Ane. Raggiungiamo quest'ultimo alle 8,15. Al di sopra di noi, alla nostra destra si innalza la imponente parete sud del Pic des Etages. La salita del ghiacciaio dell'Ane è lunga, faticosa e noiosa; unica consolazione la vista splendida sulla catena Vaxivier-Rouies. Alle 9 siamo in prossimità del Col de la Lavey. Il pendio del ghiacciaio si accentua, due grandi crepacce, piene in parte di neve, sbarrano la via; le varchiamo facilmente, appoggiamo a destra presso le rocce del Pic des Etages e saliamo al vasto piano nevoso che si stende al piede ovest del Pic des Etages e la cui estremità occidentale forma il *Col de la Lavey*. Una breve e lieve salita ci porta, dopo aver scavalcata una minuscola cornice, al Glacier de la Lavey, alle 9,30. Un vento freddo che sale dalla valle ci investe; mettiamo le mani in tasca, la piccozza sotto l'ascella ed a passi svelti scendiamo pel ghiacciaio, tenendoci in prossimità del cordone roccioso che dal Col de la Lavey sale alla vetta della **Tête de l'Étret**. Venti minuti ci bastano per giungere alla vasta conca nevosa ai piedi della faccia S-E del picco; contorniamo un

grosso sperone di roccia e saliamo quindi pel ripido e largo canale di neve della faccia sud. Presto però, essendoci tenuti molto a destra presso le rocce, abordiamo queste, e alle 11,10 facciamo una fermata di mezz'ora seduti di fronte al Pic d'Olan, che mostra di qui la sua imponente parete nord. Ripartiamo alle 11,40 e per un lungo canale roccioso alle 12,30 raggiungiamo la cresta ovest del monte a pochi passi dalla vetta, sulla quale ci riposiamo per alcuni istanti.

La discesa del canale, a causa della instabilità delle rocce, la facciamo lentamente e soltanto alle 14 ne raggiungiamo il piede. Alle 15 siamo di nuovo al Col de la Lavey da dove ammiriamo ancora una volta il minaccioso Pic d'Olan. Enormi ammassi di nubi nere hanno ormai coperto tutte le cime; ma per una strana combinazione questo picco solo è libero dalla base alla vetta; fiera ed aspra muraglia di roccia e di ghiaccio, essa sembra racchiudere in sé tutto il sublime orrore della montagna delfinese. Per la strada del mattino facciamo ritorno al Rifugio giungendovi alle 17,30.

16 agosto. — Ancora il buon tempo; è necessario profittarne. Oggi, secondo l'efficace espressione di Turc, daremo l'esame delle nostre facoltà acrobatiche! Turc ci va decantando da tanti giorni il **Pic des Etages** che noi non vediamo l'ora di misurare le nostre deboli forze con questo Picco arcano. Alle 4,15 partiamo dal Rifugio e seguiamo la stessa via del giorno precedente; giunti al Glacier de Chardon, volgiamo subito alla nostra destra (nord), e saliamo per tracce di sentiero, quindi per pendii erbosi, sparsi di pietrame, e dopo circa 40 minuti di salita, traversiamo un grosso torrente, sotto un'alta cascata. Su di un poggio erboso facciamo una breve fermata per la prima colazione. Ripartiti, appoggiamo alla nostra sinistra e dopo una breve scalata di rocce facili, giungiamo ai nevati dell'alta cresta che va dal Pic des Etages alla Cime de Clot Châtel. Dal bordo occidentale del gran pendio nevoso che si stende sotto al Col de Clot Châtel precipita in

forma di arco di cerchio, sul ghiacciaio dell'Ane, un muro di roccia per il quale è possibile salire, cosicchè non volendo seguire la nostra strada si può, dal Glacier de Chardon, raggiungere quello dell'Ane; all'inizio di esso, appoggiare a destra e pel muro di roccia accennato salire al nevato sotto il Colle di Clot Châtel. Ritengo però che questa via sia più lunga e più difficile della nostra.

Alle 9 raggiungiamo la cresta N-O del Pic des Etages a circa 250 metri a ovest del Col de Clot Châtel. Dopo un breve "alt", volgiamo in cordata verso la cresta che si eleva aerea davanti a noi.

Il tempo è sempre bello, ma freddo. Una grande quantità di neve fresca e di ghiaccio riluce sul versante nord della montagna ove, secondo Turc, vi sono, in tempo normale, passaggi migliori. Sul lato sud della cresta però la roccia, per quanto erta, è sguernita di neve ed il buon sole la riscalda; siamo anche al riparo del vento di tramontana che soffia gelato. I primi passi non sono difficili, ma la roccia è dappertutto così disgregata che siamo obbligati a procedere colle più grandi cautele.

Presto però urtiamo contro una prima difficoltà; si tratta di vincere un camino verticale, alto forse 15 metri, che ci porta sul filo della cresta, che seguiamo quindi per un centinaio di metri. In questo tratto ci tocca superare un acuminato dente di roccia, un vero ago piantato in mezzo alla strada per renderla più difficile.

Quaranta metri più in sù abbandoniamo la cresta per entrare, con una traversata di una cinquantina di metri, in pieno versante est; quindi riprendiamo la via verso l'alto. Un primo canale di roccia marcia è vinto; scavalchiamo una crestina ed entriamo in un altro canale a sinistra, ma dappertutto è l'orribile roccia instabile che si stacca sotto la pressione della mano, con gran pericolo di quelli che seguono. Ancora un canale stretto, incassato, dal fondo cosparso di detriti, e giungiamo finalmente sulla cresta terminale della montagna a pochi metri dalla *vetta orientale* sulla quale ci sediamo

alle 11,15. Ci fermiamo 45 minuti per mangiare, riposarci ed ammirare il panorama meraviglioso.

Alle 12 ripartiamo per la *Punta occidentale*, più bassa. La traversata dei tre denti che separano le due punte è, secondo me, la parte più difficile dell'ascensione.

Dalla vetta si scende, per una parete a picco, nella spaccatura che precede il primo dente; questa sella è straordinaria: è tanto stretta che vi stanno appena i piedi; ricordo che era occupata da un bianco batuffolo di neve che mi rincresceva toccare, quasi contaminare. Verso nord, sporgendo il capo, si vede in basso il Glacier du Vallon des Etages, a sud un precipitoso canale di roccia si perde nella parete. Verso ovest un altro muro a picco, ghiacciato; lo risaliamo faticosamente, sferzati dal vento gelido e dalla vetta del primo dente scendiamo facilmente all'intaglio fra esso ed il secondo. La salita di questo è breve, ma occorre vincere uno strapiombo di roccia nera, preceduto da un lastrone privo di appigli. La traversata che segue fino alla vetta ovest, ove giungiamo alle 13, è meno difficile.

Dopo una breve fermata iniziamo la discesa per la cresta ovest. Percorsi 50 metri siamo costretti a passare sul versante nord ricoperto di neve e di ghiaccio; questo tratto di discesa, lungo forse 30 metri, è davvero emozionante: si resta sospesi sul profondo precipizio settentrionale, affidati a piccoli gradini scavati nel ghiaccio, colle mani affondate in certe piccole buche ove gelano le dita. È con vera gioia che vediamo finalmente Turc volgere a sinistra verso sud ed entrare in un canale ripido sì, ma preferibile cento volte alla ghiacciata parete nord. Scendiamo un tratto del canale, quindi, per una spaccatura orizzontale della roccia ci portiamo nel centro della parete. Una crestina che divide due ripidissimi canali, ci offre l'unica via di discesa; per essa giungiamo ad uno stretto ripiano di roccia, una specie di poggio dal quale ci caliamo entro un canale pieno di ghiaccio, ma breve; quindi una cengia ed un lastrone ci portano al nevato che si stende al piede ovest del monte. Dapprima

lo scendiamo lentamente, ma appena il pendio diminuisce ci slanciamo di corsa verso il pianoro nevoso del Col de la Lavey ove giungiamo alle 15.

Seduti sulle piccozze mangiamo qualche cosa e poi, slegati, scendiamo a precipizio per il Glacier de l'Ane, quindi per il pendio d'erba e di pietre che adduce al Glacier du Chardon. Alle 17,30 siamo al Rifugio. Turc ci dice che abbiamo superato bene l'esame. Noi gli diciamo francamente che senza il suo aiuto saremmo stati inesorabilmente bocciati. Alla sera andiamo a dormire colla confortantissima idea che il giorno dopo è dedicato al riposo.

Il 17 agosto è infatti giornata di assoluto far niente! Ce ne stiamo tutto il giorno sul masso prospiciente il Rifugio a guardare le montagne circostanti che splendono meravigliose in una gloria di sole.

Ma alla mezzanotte siamo già alzati e stiamo sorbendo una orribile tazza di caffè... di pura cicoria... All'una saliamo lentamente per la nuova strada mulattiera che conduce verso il Col de la Temple. Alle 4,30, dopo aver superato le morene ed i pendii del Glacier du Vallon de la Pilatte, giungiamo al *Col des Avalanches*.

Lunghe striscie di nubi nere frangiate di rosso vivo, stanno immobili all'orizzonte orientale; presso a noi il vento spinge violentemente contro le pareti degli Écrins e del Fifre folate di nebbie grigie; nel mattino gelido e cupo, fra gli urli rauchi del vento stiamo alcun tempo in forse se progredire o no. La vince il desiderio: troviamo gravi difficoltà al primo canale pieno di ghiaccio vivo, ma più su si va meglio. Alle 9 giungiamo sulla vetta della **Barre des Écrins** (m. 4103). In due ore percorriamo la cresta est; un'ora la impieghiamo a discendere il canalone Whympfer e poi è la lunga noia del Glacier Blanc, colle sue crepacce, colla sua neve molle, colle sue morene! Alla sera tardi giungiamo al Rifugio Cézanne. Ivi ci separiamo con vero dolore dalla nostra ottima guida Christophe Turc per la quale ogni parola di encomio è inferiore al merito.

Quanto alle montagne, per compendiare la mia opinione sul Delfinato, dirò che l'augurio più fervido che io faccio a me stesso è di poter ritornare presto in quel gruppo meraviglioso di monti.

Rag. FEDERICO FEDERICI
(Sez. Ligure e Sez. di Torino).

DENTE DI POPERA (Dolomiti Cadorine - Regione del Popera)

1ª ascensione italiana *)

Alle tre del mattino la nota voce della piccola sveglia da campo riempiva già stizzosamente tutto il vano della tenda buia. Veramente qualche buon amico, vecchio rampicatore di dolomiti, sorrise poi quando seppe che tre Sucai si erano mossi dall'accampamento ad un'ora tanto mattutina per recarsi ad un'arrampicata che delle dolomiti in genere doveva pure presentare la lodevole caratteristica di non richiedere, nè le quindici, nè le venti ore di lavoro; e noi infatti nel pomeriggio, al ritorno, convenimmo che eravamo partiti così per tempo solo per mantenere le buone abitudini

a cui le nostre Alpi occidentali, di granito e di ghiaccio, ci avevano piegato. Ma a chi conosce la poltroneria mattutina di certa gente bisogna pure spiegare come andò che io e i miei colleghi ¹⁾ ci fossimo decisi ad uscire dalla cuccia tiepida alle tre, quando, per tentare il Dente, avremmo potuto partire alle sei o... forse anche dopo.

Certamente avevamo altre ragioni per essere tanto solleciti verso il Dente; c'era soprattutto la gran voglia di vedere che cosa ci fosse lassù tra quella serie di cuspidi sfilanti della Croda Rossa

*) 1ª ascensione alpinistica: Adolfo Witzenmann di Pforzheim colla guida Otto Oppel, 28 luglio 1911. Da privata informazione.

¹⁾ Sono il dott. Giuseppe Garrone e il dott. Enrico Robutti (Seniores della S.U.C.A.I.). L'ascensione fu effettuata durante « Tendopoli 1912 » a Selvapiana sopra Pàdola (Cadore).

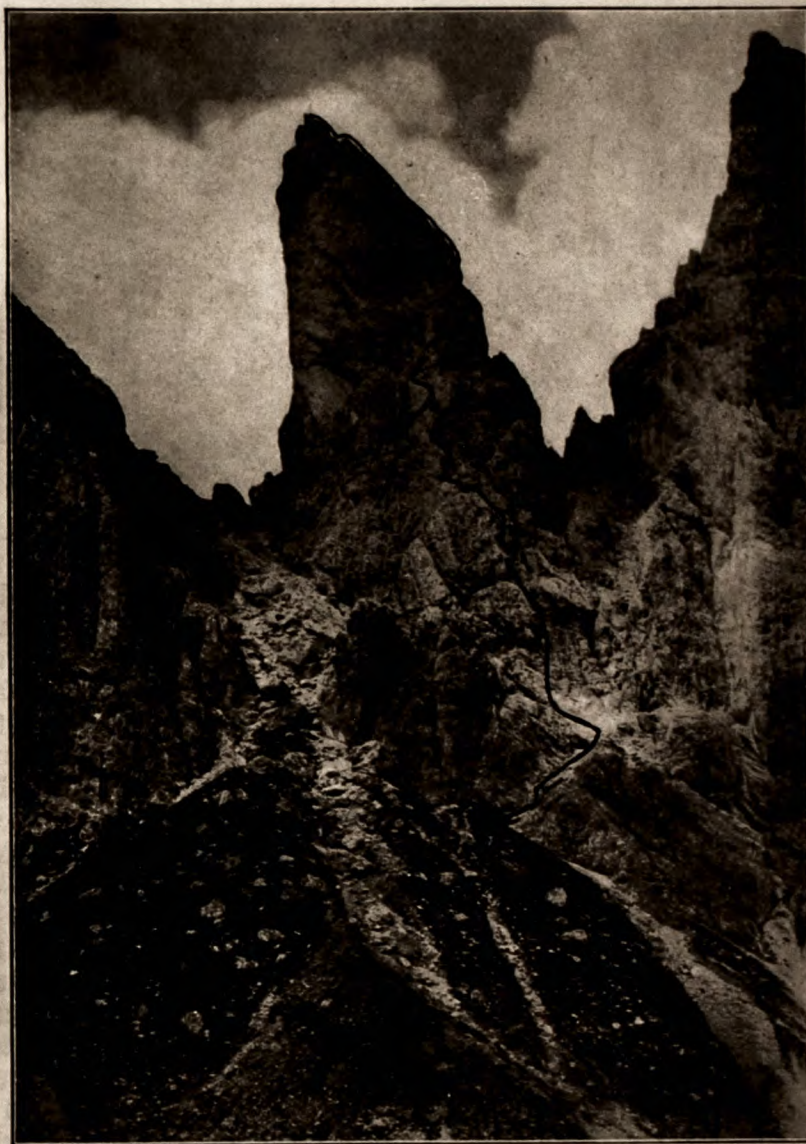
fino al Triangolo di Popera, mal collocate o addirittura assenti nelle carte e nelle "Guide" della regione: e poi c'era anche un certo qual legittimo desiderio di vedere come si sarebbe trovata la nostra cordata alle prese colle dolomiti svelte e variopinte. Ognuno di noi aspettava un'impressione nuova.

Il 12 mattina adunque balzo rapido dal lettuccio a consultare il tempo: cielo scuro, ma non piove. Contemporaneamente alla mia, s'illumina la tenda vicina di Pinotto Garrone: si decide di partire. Si mette un po' di colazione al fuoco e si va a tirare per i piedi Robutti, il quale dopo molte manovre, Dio sa quanto caute e guardinghe, riesce ad uscire dalla tenda, seguito dai brontolamenti dei fratellini disturbati. Tendopoli è immersa nel buio e nel sonno; si mangia tranquillamente, poi eccoci ai soliti serpeggiamenti sotto la tenda per ricercare qualche ultimo maledetto oggetto introvabile, ai soliti mocciosi per l'asestamento definitivo dei sacchi e delle corde. Finalmente si parte.

Nella salita del primo bastione roccioso ci dilunghiamo parecchio; si sbuffa, si sonnecchia e, naturalmente, si smarrisce il sentiero. Non importa: tutto serve a far passare il tempo nella speranza che il sole voglia venire a scaldare un po' la roccia. Ma nella Valle Popera ci raggiunge un'alba fosca, il sole è scialbo e tutto invita alla calma e al sonno. Quante fermate e quanti spuntini si fecero prima di giungere ai ghiaroni? E soltanto lì, proprio mentre sul mobile pendio si sale ondeggiando verso il canale che porta alla bocchetta ad E. del Dente, viene un po' di sole a portarci del tepore gradito. Alle 7,40 siamo all'attacco del canale e finalmente ci si sveglia sul serio; calziamo con gioia le "scarpe da gatto" e nascondiamo in una spaccatura della roccia gli scarponi, al riparo dalle pietre. Il piano è stabilito: raggiungere in qualche modo lo spigolo E. del Dente, oltre l'arruffio di spuntini che ne formano la gengiva; di lì e per lo spigolo stesso e con percorso sul versante austriaco, tentare di vincere la parte verticale del Dente che più in alto si inclina dolcemente e sale alla punta.

Dopo pochi metri percorsi nel canale diamo l'attacco ad una spaccatura ben evidente, caratteristica, che volge a sinistra di chi sale. E qui

incomincia la salita velocissima, qui ha principio il tuffo nella sensazione gioconda che l'arrampicata ci riserva. Si sale come per incanto, le mani sicure e veloci sfiorano la roccia amica, ogni parte del corpo e dell'abito trova le sue piccole aderenze per reggere l'insieme della persona, e



IL DENTE DI POPERA.

— Percorso visibile. Tratto non visibile del percorso.

Da neg. di P. I. Tavani della S.U.C.A.I.

il piede, abituato alla rigidità dello scarpone ferrato, rivela, adesso ch'è rivestito di pedule, una plasticità nuova e strana, si adatta a contorsioni e posizioni prima ignote, ci innalza lietamente su gli appigli invisibili che si sentono passare sotto veloci e che neppure si osservano.

Raggiungiamo così una bocchetta dove la spaccatura ha termine, scendiamo oltre per pochi metri, e risaliamo a sinistra per un canalino fin sotto ad una serie di magnifiche placche sfuggenti. Affannati, ridenti, sorpresi dalla sensazione nuova, alle placche ci arrestiamo per guardarci

un po' d'intorno. Un'occhiata in giù, una in alto; si trova utilissima la formazione della cordata e ci si mette su di nuovo con un po' più di calma tra il caos di rocce che portano alla parete del Dente. Con molte incertezze, a causa della struttura delle rocce che ci impedisce di vedere molto innanzi, ci innalziamo cautamente finché, scorta vicina la parete rossa del Dente, volgiamo decisamente alla nostra destra per placche verticali fino ad imboccare un specie di camino che ci porta alla bocchetta tra la rossa parete Sud e l'ultimo gendarme nero. Questo, osservato dalla Valle di Popera, si confonde colla parete e sporge di profilo come un gradino sul tratto verticale dello spigolo E. del Dente. Sono le 9,30.

Dall'angusta bocchetta ci sporgiamo ad E. verso la Gobba Grande; molto in giù scorgiamo il colletto tra questa punta e il Dente; verso la Vallata di Moos, verde e soleggiata, una fuga precipitosa di quinte rocciose e di spuntoni.

Di salire direttamente per lo spigolo E. non se ne parla: è liscio, verticale per buon tratto e più su strapiomba un pochino. La parete Sud, osservata così di profilo, toglie ogni velleità di tentativi; anch'essa è così desolatamente liscia! Non ci resta che tentare di girare lo spigolo e vedere come stanno le cose dall'altra parte. Si alleggeriscono un po' i sacchi, si prende un po' di fiato e poi si tenta.

Rico Robutti gira prima lo spigolo, percorre parecchi metri e poi ci grida di recarci ad osservare. Per buoni appigli seguiamo l'itinerario che la corda ci traccia e giungiamo a vedere un po' al di là. Una parete verticale, esposta a N.E. sfugge sotto di noi (che ci troviamo su di una strettissima cengia), e precipita in un'ampia spaccatura rocciosa, in una specie di larga crepaccia formata dalla parete stessa e da una grande piattaforma rocciosa che poi più in là cade sulla Valle di Moos. Sopra di noi la parete sale perfettamente verticale per una cinquantina di metri. Così, appiattati sulla roccia fredda, si fa il bilancio della situazione. Poi Rico si accinge a salire lentamente.

La caratteristica della parete è questa: che ha appigli sicuri, però tutti rivolti all'in giù: di tratto in tratto poi presenta delle buche quasi perfettamente circolari in cui si può spesso accomodare malamente un gomito od un ginocchio: sono buche di una regolarità strana, sembrano solchi di enormi obici sparati contro la parete. È qui certamente la parte più interessante della salita; vedo l'amico lassù arrampicarsi cauto cercando la via; più giù Pinotto appiattato sulla roccia che tenta di fare scorrere, come può, la fune. Si sbuffa, si raspa: ci si innalza silenziosi, senza quel rumore di ferraglie scosse, caratteristiche degli scarponi e della piccozza; nessuno può prestare aiuto al compagno; mai, come qui, la corda non rappresentò nulla in più del legame

ideale che tiene avvinte tre amicizie salde ed antiche.

Finalmente, dopo una ventina di minuti di arrampicata difficile ed attentissima, Rico sembra aver raggunto un appiglio che permetta di assicurare la corda: lo si capisce dalla disinvoltura con cui si rivolge a sorriderci. Dal canto nostro, io e Pinotto, facciamo del nostro meglio per superare rapidamente gli ultimi ostacoli e di lì a poco siamo tutti e tre riuniti sulla spalla ove la parete s'inclina. Ormai la punta è vinta: ci spostiamo alla nostra sinistra raggiungendo lo spigolo che cade sulla parete Sud, e così, velocemente, vicini l'uno all'altro, per rocce facili arriviamo in punta. Sono le 9,50.

Un triplice "Hip, Sucai!" prorompe altissimo dai nostri petti; ci giunge appena percettibile una risposta da parecchi Sucai che lentamente laggiù risalgono i nevai verso il Passo della Sentinella. Poi allegramente si dà fondo alle provviste tra uno scambio vivace di impressioni sulla scalata.

La vetta è molto aerea e dà ben marcata l'impressione del vuoto. Osserviamo minutamente le punte vicine per le prossime scalate: fissiamo su rapidi schizzi la posizione del Dente e poi si comincia a pensare seriamente alla discesa. Si deve seguire l'itinerario fatto nella salita: non è possibile fare altrimenti. Alle 10,30 ci cacciamo giù in fretta fino al salto sulla parete N.E. dove sostiamo un po' curiosi di vedere come si potrà risolvere il problema della discesa. Purtroppo però anche l'osservazione minuta della sommità della parete non ci rivela grandi risorse; nessuna possibilità di fissare un chiodo, nessun appiglio sufficiente per un anello da corda doppia. Così siamo costretti a risolvere il problema in un modo forse molto alpinistico, ma non certamente molto entusiasmante. Si scenderà a mani, indipendentemente uno dall'altro, così come siamo saliti. Diamo ancora una volta, tacitamente, uno sguardo al tratto da percorrere e poi si comincia. Scendo prima per una quindicina di metri, attendo che Pinotto mi sia sopra la testa per calarmi ancora più in basso, poi anche Rico si mette sulla parete. Così tutta la cordata è ormai distesa: si scende quasi tutti e tre contemporaneamente e in linea verticale tentando di gridarci colla voce strozzata dalla fatica qualche tronca indicazione d'itinerario. Ma è una brutta discesa: non ci è possibile assicurarci sempre a vicenda, non si trovano momenti di riposo, gli appigli volti all'in giù stancano molto le mani, la roccia è fredda e perfino l'eco fastidiosa ci rende difficile di parlarci.

Fortunatamente si scende piuttosto rapidi; mi pare che si avvicini il momento di piegare alla nostra sinistra per tentare di girare lo spigolo. Mi sembra di scorgere prossima la piccola cengia da cui incominciammo il percorso sulla parete;

ma abbiamo deviato molto alla nostra destra. Grido agli amici la situazione attendendo, chissà perchè, un consiglio. Quelli di su, che naturalmente non vedono nulla, mi lanciano per tutta risposta un « fa presto! » che non ammette dubbi. Ed io scendo a sinistra, poi, sotto lo strapiombo evitato, per un passaggio bruttissimo su di una placca appena solcata da una leggera screpolatura, attraverso a destra, rabbiosamente, ad ogni costo, e giungo ad un piccolo e sospirato ripiano su cui facilmente stacco le mani dalla roccia.

Pinotto mi segue poco dopo per la via ora percorsa, Rico invece decide di scendere direttamente per lo strapiombo e così ce lo vediamo capitare in testa, strisciante giù per la parete affidato unicamente alle sue solide mani e alla sua bella audacia. Ed eccoci così finalmente riuniti: appiccicati alla brutta e larga e fredda parete, contenti di sentirci vicini, attenti a superare delicatamente l'ultima traversata a sinistra che ci porta in breve al colletto del gendarme nero.

Abbiamo impiegato 45 minuti dalla vetta: pochi, ma buoni.

E quando, riassetati i sacchi e girato il gendarme, ci investe una bella ondata di sole caldo, come ci dilunghiamo volentieri a scendere strisciando mollemente sulla roccia tiepida, così senza preoccupazioni di sorta, manovrando quietamente colla corda amica, saltellando lievi sulle scarpette sottili, rievocando cari ricordi di montagne scalate, fantasticando beatamente per salite future! Scompare persino il senso acuto di stizza per quella paretaccia fredda che ci ha forzati alla brutta discesa: ci pare tanto docile nel suo complesso il Dente! E quando, ritrovati gli scarponi, ci mettiamo a caracollare giù pei ghiaroni verso la Valle Popera, e ci rivolgiamo ridenti ed imperitinenti ad osservare, ci piace di vedere così ben diritta, severa, costrutta in buono stile, la vetta che ci ha dato più di un momento di emozione!

Dott. ERMINIO PIANTANIDA
(Sez. di Monza, Senior S.U.C.A.I.)

IL BACINO DELLA BEONIA O DI VALLAURIA (ALPI MARITTIME)

III. (Fine).

BACINO DELL'AGNEL.

Questo remoto bacino è così incastrato fra le alte pareti rocciose che si potrebbe quasi risalire la Valmasca senza sospettare della sua presenza od almeno delle sue notevoli dimensioni; eppure esso ha una superficie imbriferà di mq. 2.208.000 ed accoglie il secondo lago per grandezza delle Alpi Marittime sul versante italiano.

Il bacino dell'Agnel è limitato a nord dalle « Rocce dell'Agnel », ed a sud dell'orrida e dirupa costiera gneissica, su cui si innalzano le Cime Scarnassere (indicate sulle carte con il nome di Scandleira); questo versante è ammantato da estesi nevati ed ovunque nel bacino scarseggia la vegetazione, ridotta a qualche magro pascolo alle falde delle Rocce dell'Agnel.

Ad ovest un'ampia depressione forma, alla quota 2562, la *baissa* dell'Agnel o del lago Bianco del Clapier (Fig. 14), per cui si accede nell'alto bacino del Mont Colomb e da questo nella Valle del Gesso di Entraque¹⁾; ad Est esiste una stretta forra in forma di canale, da cui escono le acque, precipitando da un enorme gradino di *roches moutonnées*, finché non vengano a confluire nel torrente di Valmasca alquanto a valle del lago Sottano del Basto.

Il bacino comprende essenzialmente due laghi.

Lago Agnel (Fig. 15).

Altitudine: m. 2428.

Superficie mq. 180.000, con dimensioni massime m. 720 × 320; esso ha forma grossolanamente rettangolare con l'asse maggiore diretto da Ovest ad Est, e per l'estensione viene subito dopo il lago Soprano del Basto, essendo quindi il secondo del bacino della Beonia ed il quarto delle Alpi Marittime.

Profondità massima: m. 42,30.

Profondità media: m. 20.

Capacità m³: 3.600.000.

A proposito della profondità, le ricerche batimetriche eseguite per incarico della « Serp », hanno rivelato che il lago dell'Agnel è diviso in tre bacini limitati da rilievi subacquei che si spingono fino a circa 5 metri dal pelo dell'acqua. Il primo, occidentale, ha dimensioni m. 180 × 200 circa e profondità massima di m. 15,5, media circa 10; il secondo, mediano, con dimensioni 360 × 340 metri circa, è quello in cui si riscontra, pressochè nella parte mediana, la massima profondità di m. 42,3; il terzo, orientale, ha estensione di m. 240 × 160 con profondità massima: m. 26,4.

Sul versante meridionale, a pochi metri dalla sponda, si verifica subito una profondità di circa 40 metri, corrispondentemente alla parete che scende subverticale dalle Scarnassere¹⁾; notiamo infine che nel

¹⁾ A. ROCCATI: *Brevi cenni geologici e litologici sopra il vallone del Mont Colomb.* — « Annuario della Sezione Ligure del C. A. I. », 1913.

¹⁾ Il VIGLINO (*Escursioni e studi preliminari, ecc.*) indicava essere nel bacino dell'Agnel l'asse della maggior lun-

lago del Basto esistono parecchi isolotti rocciosi, di cui uno, con forma allungata, esteso per circa m. 30 presso la sponda sinistra del bacino medio.

Il Mader ¹⁾ riporta che sotto l'azione dei venti di ovest le azzurre acque del lago Agnel vanno soggette a vere tempeste con onde non indifferenti; ho avuto lo scorso anno occasione di assistere al fenomeno e non posso che confermare le parole del valente illustratore delle Alpi Marittime!

All'estremità occidentale del lago Agnel esiste un laghetto di forma quasi perfettamente circolare con diametro di circa 70 metri e superficie di circa 6000 mq.

Tale lago è indicato nella carta 1:25.000, ma manca in quella 1:50.000; da alcuni è detto "Lago



Fig. 13. - IL BACINO DEL LAGO BIANCO DEL GELAS
INVASO DALLA NEVE NELL'AGOSTO 1913.

Da neg. dell'Autore.

Bianco", però affatto impropriamente, essendo tale nome quello del lago che esiste immediatamente sul versante ovest della *baïssa* dell'Agnel a m. 2297.

Notiamo infine che il lago piccolo dell'Agnel comunica mediante un breve canale con il lago maggiore e che esso deve per buona parte dell'anno essere ricoperto dalle nevi.

..

Circa l'origine dei laghi nel bacino della Beonia, che è del resto questione connessa con quella più generale dell'origine dei laghi alpini, parecchio si è

ghezza normale alla direzione degli strati della roccia; vi è qui però una inesattezza essendo in realtà tale asse *para'lelo* alla detta direzione, fatto tettonico che, qualunque origine si voglia ammettere per il lago, concorre a spiegare la escavazione e la forma del bacino.

¹⁾ F. MADER: *Escursioni e studi sulle Alpi Marittime*, loc. cit.

già scritto e da parecchi autori ¹⁾, tutti venendo nella conclusione più o meno esplicita che, se a provocare la formazione di tali bacini lacustri devono aver concorso speciali condizioni orografiche, tettoniche e litologiche, non si può negare che in un modo o nell'altro vi abbia concorso anche l'azione glaciale, tanto più che, come vedemmo, essa assunse nelle Alpi Marittime un'intensità grandiosa.

Ora mi preme anzitutto far rilevare che un esame anche sommario della regione dimostra che i laghi della Beonia non hanno evidentemente avuto tutti uguale origine e quindi, come già giustamente ammoniva il Viglino ²⁾, non bisogna, nell'affrontare la questione, avere preconcetti e veder tutto sotto un unico punto di vista.

Ci sono, a mio modo di vedere, alcuni dei laghi, come i Laghi Lunghi, ed altri dell'alto vallone d'Inferno (Forcuto, del Trem, ecc.) in cui si può ammettere che i ghiacciai abbiano avuto soltanto azione di *riescavazione*, secondo il concetto del Gastaldi, quasi di pulitura di depressioni già esistenti precedentemente. Per altri, ed in parte anche per quelli ora menzionati, abbiamo sbarramenti operati da accumuli morenici o da detriti di falde; tale è il caso nel Vallone delle Meraviglie, in quello di Fontanalba, ecc.

I laghi, la cui origine mi sembra non aver avuto ancora una spiegazione esauriente, sono quelli occupanti i gradini o scaglioni che abbiamo visto interrompere la valle principale e le sue diramazioni, dove il bacino lacustre è interamente circoscritto da rocce in parte fortemente *moutonnées* e dove noi troviamo delle profondità rilevanti che possono raggiungere ed oltrepassare i 40 metri; per questo tipo un caratteristico esempio ci è fornito dai laghi del Basto.

Per tali laghi nessuna delle ipotesi già affacciate dagli autori che si occuparono della interessante e complessa questione, mi pare poter dare una spiegazione soddisfacente.

Così come non si può ammettere un'origine conseguente ad erosione di azione puramente glaciale, azione da nessuno si può dire più sostenuta al giorno d'oggi ³⁾, analogamente non credo possa valere l'idea del Delebecque ⁴⁾ che l'escavazione dei bacini possa essere conseguenza dell'essere stata la roccia nel punto corrispondente al bacino meno dura e compatta che nelle zone circostanti, oppure che essa vi presentasse

¹⁾ COOLIDGE, FRESHFIELD, MADER, SACCO, VIGLINO: lavori citati.

²⁾ A. VIGLINO: *Introduzione allo studio sui ghiacciai delle Alpi Marittime*. — « Boll. C. A. I. », Vol. XXXI, 1898.

³⁾ F. VIRGILIO: *Le nuove teorie sulla erosione glaciale*. — « Boll. C. A. I. », XXXIV, 1901.

⁴⁾ M. DELEBECQUE: *Les lacs français*, loc. cit.

una alterazione superficiale più pronunziata che altrove. Ai laghi del Basto non vi è assolutamente alcuna differenza di roccia nei diversi punti dei versanti attuali e non si vede motivo perchè differenza vi fosse nel luogo ove avvenne l'escavazione.

Neppure credo ammissibile l'ipotesi del Salomon ¹⁾ di un'azione disgregatrice delle rocce per fenomeni chimico-fisici con sgelò e rigelo sul fondo del ghiacciaio conseguente ad aumenti e diminuzioni di pressioni; il Virgilio ²⁾ fece già nettamente vedere la poca probabilità dell'ipotesi. Infine non mi pare vi siano ragioni per sostenere come voleva il Viglino ³⁾, che tali bacini siano di origine molto più antica che non gli ultimi corrugamenti della catena alpina e dovuti a residui sformati di vecchie valli e bacini d'erosione sfuggiti per cause ignote al riempimento o riempiti da materiali facilmente erodibili.

Io ritengo invece che i laghi in questione debbano avere un'origine strettamente, per quanto indirettamente, collegata con quella dei caratteristici scaglionamenti che li ospitano. Anche l'origine di tali scaglionamenti è del resto discussa ⁴⁾, ma la loro vera interpretazione credo sia data dal Garwood ⁵⁾, nello ammettere, cosa che fanno pure parecchi autori, quali Kilian ⁶⁾, Virgilio ⁷⁾, ecc., che il ghiaccio non eserciti azione erosiva, ma bensì *protettrice* per le rocce su cui posa.

Quindi ogni gradino dovrebbe rappresentare una fase di arresto nell'avanzamento o regresso del ghiacciaio, il quale proteggendo il fondo di valle che veniva a ricoprire, permetteva che l'azione chimico-fisica degli agenti meteorici, e quella erosiva fluvio-torrenziale, si esercitasse ovunque all'intorno, salvo nelle zone su cui poggiava il ghiacciaio.

Nel caso che ci interessa, ma che si può evidentemente generalizzare, tanto più a lungo durò questa azione protettrice e tanto maggiore ne risultò il conseguente dislivello tra la zona ricoperta dal ghiacciaio e quella scoperta. Certamente non si può negare che a facilitare l'erosione

avranno potuto concorrere la natura litologica e la tettonica della regione, ma non sono condizioni di necessità assoluta; tutt'al più avranno avuto influenza sulla intensità del fenomeno erosivo e quindi sull'altezza del gradino risultante.

Noto qui di passaggio che l'ipotesi potrebbe spiegare il fatto che (sempre limitando le nostre osservazioni alle Alpi Marittime) parecchi dei piccoli ghiacciai della regione: Clapier, Peirabroc, Gelas, ecc., stanno sopra pianori più e meno orizzontali, limitati verso valle da alte pareti.

Per conseguenza ogni scaglione deve rappresentare un punto di stasi del ghiacciaio, stasi che poté protrarsi per un tempo lunghissimo, poichè non intervenendo profonde modificazioni climateriche, il ghiacciaio si manteneva pressochè immutato nelle



Fig. 14. - LAGO BIANCO DEL CLAPIER
VISTO DALLA " BAISSA " DELL'AGNEL.

Da neg. dell'Autore.

sue dimensioni e quindi nella sua zona di protezione per le rocce sottostanti.

Ma intanto le acque di fusione superficiale del ghiacciaio e quelle specialmente del torrente glaciale dovevano precipitare lungo la parete limitante il dislivello che si veniva stabilendo tra la zona protetta e quella non protetta sopra la quale si esercitava l'azione meteorica.

E come alla base di una cascata vediamo formarsi un bacino più o meno esteso e profondo dovuto all'azione dell'acqua che precipita, così dovette avvenire alla fronte del ghiacciaio, specialmente per azione del torrente glaciale, il cui potere erosivo doveva essere aumentato dal materiale melmoso che trasportava e proveniente dalla morena profonda. A questa azione poteva aggiungersi quella della caduta di seracchi e di frammenti rocciosi provenienti da morene superficiali, per quanto queste non dovessero essere molto estese dato che il ghiacciaio si spingeva este-

¹⁾ W. SALOMON: *Können Gletscher in anstehendem Fels Kare, Seebecken und Thäler erodieren?* — « Neues Jahrb. Min. Geol. und Paleont. », 1900-2; riassunto da F. Virgilio, loc. cit.

²⁾ F. VIRGILIO: loc. cit.

³⁾ A. VIGLINO: *Escursioni e studi preliminari nelle Alpi Marittime*, loc. cit.

⁴⁾ F. SACCO: *L'Esogenia quaternaria nel Gruppo dell'Argentera*, loc. cit.

⁵⁾ E. J. GARWOOD: *Features of alpine scenery due to glacial protection*. — « Geogr. Journ. », Settembre 1910.

⁶⁾ W. KILIAN: *Note sur le « surcreusement » (« Ueber-tiefung ») des vallées alpines*. — « Bull. Soc. Géol. de France », XXVIII, 1900.

⁷⁾ F. VIRGILIO: *Le nuove teorie sulla erosione glaciale*, loc. cit.

samente sui versanti: Ad ogni modo sul fondo roccioso al piede del ghiacciaio doveva avvenire una erosione (crescente con l'esagerarsi del dislivello) paragonabile a quello che avviene per le marmite dei giganti.

Ecco, secondo me, quale avrebbe potuto essere l'origine dei bacini lacustri, origine che ci darebbe ragione della forma più o meno tondeggiante del bacino e del fatto che la profondità massima si ha quasi sempre a monte, in corrispondenza cioè del punto ove doveva avvenire la caduta della massa d'acqua.

Nelle sue fasi di avanzamento o di regresso, il ghiacciaio avrebbe esercitata la sua limitata azione erosiva arrotondando, lisciando e striando le rocce nel modo che lo vediamo oggi giorno essendosi, data la natura della roccia, conservato dopo la scomparsa del ghiacciaio.

Ogni gradino dovette quindi avere alla sua base una depressione più o meno circolare ed imbutiforme, ove raccogliendosi le acque, si originava necessariamente un lago; di questi molti si sono conservati, altri per aver avuto dimensioni minori e profondità meno accentuata (essendo il fenomeno erosivo durato meno a lungo o con minor intensità, oppure avendo concorso a ritardare l'escavazione, condizioni speciali litologiche e tettoniche) sono scomparsi, ma il terreno alluvionale sovente ancora paludoso od almeno torboso, ci attesta l'esistenza in altri tempi di un bacino lacustre, stato poi colmato più o meno rapidamente dai fenomeni di alluvionamento.

A questa opinione mia circa l'origine di alcuni dei bacini lacustri si avvicina alquanto quella esposta dal Viglino ¹⁾ per il lago di Peirabroc (Bianco del Clapier) (Fig. 16), solo che il Viglino ammetteva che l'azione erosiva fosse avvenuta non nella parte scoperta, ma in quella subglaciale per opera del torrente di fondo in punti ove già tettonicamente esistevano salti o burroni, alla base dei quali per l'aumentata velocità assunta dalla massa d'acqua cadente dall'alto, si sarebbe avuta maggior forza erosiva e quindi formazione di un bacino, più o meno capace a seconda di cause molteplici, e diventato poi lago dopo il ritiro del ghiacciaio.

Come si vede, le nostre idee in certo qual modo collimano; io però ritengo il fenomeno avvenuto alla fronte del ghiacciaio per azione del torrente alla sua uscita dalla massa del ghiaccio e senza il necessario bisogno della primitiva esistenza di un salto o burrone. Il salto si veniva naturalmente costituendo ed esagerando per l'azione degradatrice degli agenti atmosferici con cui veniva a sommarsi quella della massa d'acqua cadente, la quale azione si faceva sempre più intensa a misura che aumentava il dislivello fra zona protetta dal ghiacciaio e zona non protetta.

Con la mia ipotesi avremmo la spiegazione dell'origine dei laghi del Basto, del lago Verde di Val-

¹⁾ A. VIGLINO: *Introduzione allo studio dei ghiacciai delle Alpi Marittime*, loc. cit.

masca e degli altri due, ora scomparsi, ma che vedemmo essere esistiti nei due scaglioni sottostanti al lago Verde nel ramo meridionale dell'alta Valmasca. Mi pare evidente del resto che fu il medesimo ghiacciaio a scaglionare i due rami settentrionale e meridionale dell'alta valle; tale ghiacciaio dopo un tratto ove si manteneva unico, veniva diviso in due parti (essendo di esse minore quella meridionale che diede quindi scaglioni meno accentuati e bacini meno profondi, per cui è restato il solo lago Verde) dal costone roccioso della "Cinghia del Basto", oltre la quale si riunivano nuovamente scendendo in una massa unica verso Casterino.

Analogamente possono essersi formati, fra altri, i bacini dei laghi del Carbone e dell'Olio nell'alta valle d'Inferno e quelli della Lusiera.

La stessa origine infine potrebbe avere il lago Agnel per azione del grande ghiacciaio che occupava il Vallone del Mont Colomb e nel quale si fondevano gli attuali del Clapier, Peirabroc, Maledia, Muraion con altri scendenti dalla regione del Vei del Bouc, Carboné, ecc. ¹⁾ Tale ghiacciaio attraverso l'insenatura che forma ora la *baissa* dell'Agnel, doveva mandare un ramo ad occupare la depressione ove giace il lago Agnel e congiungersi al ghiacciaio di Valmasca; nel suo ritiro dovette originare il salto roccioso per cui dal bacino dell'Agnel si passa in Valmasca ed il bacino del lago stesso.

La forma allungata di questo ultimo lago sarebbe conseguenza della tettonica della regione, essendo, come già dissi, l'asse del lago parallelo alla direzione degli strati.

Un tipo di lago la cui origine non è di facile spiegazione, è quello dei laghi di circo, abbastanza frequenti nelle Marittime (Brocan, Carboné, Rabuons, ecc.); ma di tale tipo di cui intendo occuparmi in altro lavoro, non esiste rappresentante deciso nel bacino della Beonia.

" Meraviglie "

A terminare questi cenni illustrativi dell'interessante bacino della Beonia, credo non fuori luogo aggiungere un breve capitolo riguardante le " Meraviglie ", cioè quelle curiose iscrizioni rupestri che s'incontrano in parecchi punti della regione, e specialmente nei valloni di Fontanalba e delle Meraviglie ²⁾.

¹⁾ A. ROCCATI: *I ghiacciai del Gruppo Gelas-Maledia-Clapier nelle Alpi Marittime*. — « Rivista C. A. I. », 1912.

²⁾ Si vedano splendide fotografie e fedeli disegni e calchi delle « Meraviglie » nei diversi lavori di Clarence Bicknell già citati; per concessione dell'autore tali fotografie e disegni furono in parte riprodotti in altri lavori, fra cui:

A. ISSEL: *Liguria geologica e preistorica*. — Genova, Donath, 1893.

G. DELLEPIANE: *Guida per escursioni negli Appennini e nelle Alpi Liguri*, loc. cit.

B. MATTIAUDA: *Una splendida pagina della preistoria italiana*, loc. cit.

L. VACCARI: *Le iscrizioni rupestri, ecc.*, loc. cit.

Dirò subito che l'essere le " Meraviglie " accentrate nei detti valloni, non mi stupisce, e che non attribuisco al fatto significato particolare, poichè sono dessi le zone ove prevalendo le rocce schistose (r-gilloschisti metamorfici ¹⁾, molto tenere, sulle anageniti e altre rocce quarzifere molto dure ed a superficie irregolare, quivi gli uomini misteriosi trovavano superficie che si pres'avano assolutamente per i loro disegni, tanto più che, come sappiamo, tali schisti furono mirabilmente levigati e lucidati dal passaggio dei ghiacciai.

Le curiose iscrizioni, che il Bicknell nella sua ultima pubblicazione ²⁾ ritiene di numero non inferiore a 12.000, hanno dimensioni molto variabili; da pochi centimetri a qualche metro e fin tre metri ³⁾. Esse risultano formate da incisioni della roccia non a tratti continui, ma da bucherelli più o meno ravvicinati e più o meno accentuati (dovuti del pari a mani più o meno esperte) e che parecchi autori ritengono fatti con selci, idea che però non mi pare si possa affermare in modo assoluto e che anzi io sono poco propenso ad accettare, sembrandomi le incisioni fatte piuttosto con l'aiuto di punte metalliche. Ad ogni modo i disegni furono splendidamente conservati grazie al notevole carattere di durezza che la roccia presenta, associata a grande tenerezza, e sulla quale ho già richiamata l'attenzione in altro lavoro di indole litologica applicativa ⁴⁾.

Dell'origine e del significato di quelle misteriose iscrizioni (attribuite dai diversi autori agli Iberi, ai Celti, ai Liguri, ai Fenici, a popolazioni africane, ai Saraceni... ed anche semplicemente a divertimento dei pastori!) già si occuparono moltissimi scrittori di cose storiche, preistoriche ed alpinistiche fin dal Gioffredo ⁵⁾.

Ma chi specialmente si dedicò con amore alla loro ricerca ed alla loro illustrazione è senza dubbio Clarence Bicknell, le cui numerose pubblicazioni sull'argomento ho già citate, e la cui opera di investigazione paziente e sagace dura tuttora. Anche il Mader, pure ottimo conoscitore della regione, alla cui illustrazione dedicò molti scritti da me citati, si occupò pure delle Meraviglie, ed anzi nel suo lavoro del 1901 ⁶⁾ egli dava, si può dire, un riassunto com-

pleto, per quanto succinto, delle molteplici ipotesi ed induzioni fatte al riguardo dai vari autori che trattarono dell'argomento ¹⁾.

¹⁾ A dare un'idea dell'interesse che destò già lo studio delle « Meraviglie » credo opportuno indicare qui le pubblicazioni fatte, a mia conoscenza, oltre a quelle già citate di C. Bicknell, F. Mader, P. Gioffredo, ecc.

E. BLANC: *Etudes sur les sculptures préhistoriques du Val d'Enfer près des lacs des Merveilles*. — Cannes. Vedal, 1878.

L. CLUGNET: *Sculptures préhistoriques situées au bord des lacs des Merveilles*. — « Matériaux pour l'hist. primitive de l'homme », 2^e s. — Toulouse, 1877.



Fig. 15. - IL LAGO DELL'AGNEL DALLA " BAISSA " OMONIMA.

Da neg. dell'Autore.

E. CELESIA: *I Laghi delle Meraviglie in Val d'Inferno*. — « Giornale di Lett. e Conversazioni scientif. », Genova, 1885.

Id.: *Escursioni alpine: I. I laghi delle Meraviglie. - II. Fontanalba*. — « Boll. Uff. Minist. Istr. Pubbl. », Roma, XII, 1886.

G. COURTY: *Sur les pétroglyphes à travers le monde*. — « Bull. Soc. Anthropologie », Paris, VIII, 1907.

E. D'ALBERTIS: *Crociata del Corsaro*. — Milano, 1884.

F. FODÉRÉ: *Voyage aux Alpes Maritimes*. — Paris, 1821.

F. GHIGLIOTTI: *Alpi Marittime*. — « Boll. C. A. I. », XVII, 1883-84.

C. HENRY: *Une excursion au lac des Merveilles, près Saint-Dalmas de Tende, ancien glacier métamorphosé en monument carthaginois*. — « Ann. Soc. Lettres, Sciences et Arts des Alpes Marit. », Nice, Vol. 4^e, 1877.

A. ISSEL: *Le rupi scolpite nelle alte valli delle Alpi Marittime*. — « Bull. Paletnol. It. », Parma, XXVII, 1891.

M. MOGGRIDGE: *The Meraviglie*. — « C. R. Congrès Internat. Anthropol. et Archéol. », Londra, 1868.

F. MOLON: *Preistorici e contemporanei*. Studi paletnologici in relazione al Popolo Ligure. — Milano, Hoepli, 1880.

S. MÜLLER: *L'Europe préhistorique*. — Paris, 1907.

A. F. PRATO: *Sulle iscrizioni simboliche del lago delle Meraviglie*. — « Rivista Alpina It. », Torino, 1884.

E. RIVIÈRE: *Gravures sur roches des lacs des Merveilles au Val d'Enfer (Italie)*. — « Ass. franç. pour l'avanc. des Sciences » Paris, 1878.

¹⁾ A. ROCCATI: *Sopra alcuni schisti della Roia (Alpi Marittime)*. — « Boll. Soc. Geol. It. », 1910.

²⁾ C. BICKNELL: *Incisioni rupestri delle Alpi Marittime*, loc. cit.

³⁾ C. BICKNELL: *Incisioni rupestri, ecc.*, loc. cit.

⁴⁾ A. ROCCATI: *La pietra della Roia*. — « Giornale Geol. pratica », 1910.

⁵⁾ P. GIOFFREDO: *Storia delle Alpi Marittime*, loc. cit.

⁶⁾ F. MADER: *Le iscrizioni dei Laghi delle Meraviglie e di Val Fontanalba nelle Alpi Marittime*. — « Riv. C. A. I. », XX, 1901.

Il Mader segue l'opinione di parecchi autori, fra cui del Bicknell, nel ritenere le " Meraviglie " come aventi significato religioso e queste sono al proposito le ultime conclusioni del Bicknell nella sua dottrina ed interessante comunicazione al Congresso delle Scienze di Genova ¹⁾:

" I luoghi erano un santuario, un archivio, dove avvenimenti o contratti erano segnati, o dove *ex voto*, come una candela, un quadro o un cuore d'argento nei santuari moderni, erano offerti ad una divinità. Alcune figure forse rappresentano le occupazioni degli scultori, o sono simboli delle loro tribù o del loro nome; o almeno esse sono ricordi della loro visita o una preghiera incancellabile per



Fig. 16. - LAGO BIANCO DEL CLAPIER.

Da neg. dell'Autore.

" ottenere benedizioni o per scongiurare disgrazie. Ed io non posso credere che le 6000 e più figure di corna fossero soltanto rappresentazioni o simboli di buoi o di altri animali. Certo il lavoro era un lavoro lungo, serio ed importante, se lo si faceva in quei luoghi isolati dove soltanto il fischio delle marmotte, il suono delle cadenti rocce e la eco del tuono danno un po' di vita alla solitudine ..

In quanto alla forma variabilissima delle " Meraviglie " gli autori vi trovarono molteplici spiegazioni: figure geometriche, figure di uomini, di abitazioni, di recinti per armenti, di animali, specialmente cornuti, di arnesi guerreschi o di agricoltura, ecc., per un gran numero restando però ancora molto dubbiosa l'interpretazione, come ad esempio quella in cui si crede veder rappresentato un aratro, con buoi aggiogati, visto dall'alto.

Ora sulle " Meraviglie " io ho idee che si scostano da quelle che ho visto manifestate dagli autori

¹⁾ C. BICKNELL: *Incisioni rupestri delle Alpi Marittime*, loc. cit.

e che mi permetto di esporre qui brevemente, senza credere con questo che la mia debba essere l'ultima parola al riguardo.

Io ritengo che vi sia una stretta connessione tra l'esistenza nella regione dell'importante miniera di zinco e piombo di Vallauria, ove, come dissi a suo tempo, si lavora fin da remota antichità, ed i misteriosi incisori sulle rocce dei Valloni di Fontanalba e delle Meraviglie. Secondo me, dovettero essere i lavoratori della miniera, i quali durante i loro momenti d'ozio od in certe determinate circostanze, potevano recarsi in relativamente breve tempo nei punti ove trovavano quelle splendide superfici di schisto, verde e rosso, su cui *scrivere*. E si capisce

che la fantasia degli ingenui e primitivi scultori, poteva sbizzarrirsi nell'incidere figure ricordanti oggetti di varia specie: uomini, animali, armi, abitazioni, ecc., ma specialmente, ed è questo il punto su cui insisto, io ritengo che volessero ricordare gli arnesi molteplici di cui si servivano nei loro duri e faticosi lavori di scavo, estrazione, trasporto del minerale, piani grossolani delle gallerie, ecc. Ad ogni modo nel maggior numero dei casi i rozzi disegni devono essere in rapporto con la vita che si svolgeva nella miniera; poichè, a mio giudizio, molte delle cosiddette figure cornute non sono di animali (per lo più mancano di corpo!) ma rappresentano invece i focolari con pece o altra sostanza combustibile, che, accesi (e allora le corna sono fiamme), dovevano essere sollevati con speciali congegni fin contro la volta per il suo riscaldamento e conseguente rapido raffreddamento con acqua nel modo che ho

precedentemente indicato. Ricordo a questo proposito che nella spaziosa e alta galleria detta ancor oggi " dei Saraceni " noi vediamo ampie distese di volta annerite dal fumo di un tale genere di lavorazione.

C'ò premesso, in quale momento dello sfruttamento, ripeto antichissimo, della miniera prenderebbe posto il periodo dell'incisione delle " Meraviglie " ?

È questa una domanda che mi sono rivolto sovente percorrendo la regione oppure ritornando con il pensiero, non sul significato dei disegni che per me è chiaro, ma ai misteriosi artefici. Sono le " Meraviglie " dovute a qualche antica popolazione nomade dedita alla ricerca e coltivazione delle miniere, oppure le incisioni vanno riferite semplicemente al periodo in cui la miniera di Vallauria fu occupata e lavorata intensamente (gli scavi ne fanno fede) dai Saraceni? Confesso che mi sento attratto specialmente verso questa seconda opinione...

Anche al Mader ¹⁾ si è affacciata questa spiega-

¹⁾ F. MADER: *Le iscrizioni dei laghi delle Meraviglie, ecc.*, loc. cit.

zione (che è del resto diffusa fra gli abitanti della regione), ma egli però la ritiene poco probabile, perchè, dice " questi (i Saraceni) rimasti in queste valli per appena 50 anni nel secolo decimo, erano scarsi di numero e di mezzi, tanto che vivevano di brigantaggio e certo sapevano impiegare il loro tempo ad altro che non incidere figure, le quali non corrispondono nè al loro grado di civiltà, nè ai precetti di Maometto, dacchè questo espressa- mente vietò consimili riproduzioni di esseri viventi „.

In realtà però il dominio dei Saraceni in quei luoghi non sembra essere stata l'opera di scarso numero di individui e con scarsi mezzi come ammette il Mader.

I Saraceni ¹⁾ si erano fortificati a Frassineto (Garde Frâmel, presso Tolone). Nell'estate 906 occuparono Tenda, poi si divisero in due squadre: l'una per il Monte Cornio (Colle di Tenda) invase la Valle della Vermenagna; l'altra scese nella Valle del Pesio. Qualche resistenza fu opposta; la tradizione indica in Val Pesio il luogo detto del *mal masel* (mal macello), ove perirono gli ultimi difensori delle Alpi. L'abbazia di San Dalmazzo, potente allora per ampi domini territoriali, fu abbandonata dai monaci, che fuggirono portando a Quargnento (Alessandria) il corpo del Santo: le città di Pedona, Auriate, Bredulo, illustri sotto i Franchi, furono distrutte per non risorgere più.

Gli abitanti furono uccisi o tratti schiavi; la terra restò spopolata. Una seconda invasione estese il terrore della Mezzaluna fino ad Acqui.

La devastazione susseguente fu tale che nel 969 il Concilio di Milano si trovò costretto a sopprimere l'unica sede vescovile esistente allora in provincia di Cuneo; Alba fu unita ad Asti, perchè tutta la regione era priva di abitanti e l'ultimo vescovo doveva fare l'ortolano. Monumenti dell'invasione non sussistono dato il vandalismo feroce degli invasori; frequenti nomi di località " del Moro, del Nero, dei Mauri, ecc. „, più o meno storpiati nei dialetti, sono forse unica traccia leggendaria e drammatica della violenza saracena.

La riscossa sarebbe cominciata da Acqui, quando Aleramo valorosamente mise in rotta i seguaci di

Maometto, uccidendone il capo Sagito. Poi i vescovi di Torino e di Asti radunarono milizie, li combatterono, e finalmente Ugo, Re d'Italia e Guglielmo, conte di Provenza, riuscirono con la presa di Frassineto (972) a dar pace e tranquillità al territorio di Cuneo. La vita ricomincia verso il 1000; la risorta abbazia di San Dalmazzo occupa le valli e colonizza la regione, ove verso il 1200 si vengono svolgendo le prime libertà comunali.

Ora a tutto questo lungo tempo del dominio incontrastato dei Saraceni sulla regione deve corrispondere il periodo di occupazione e sfruttamento della miniera di Vallauria per opera dei Saraceni stessi. Questi però non dovevano evidentemente lavorare di persona, ma è più che probabile vi doversero impiegare schiavi tratti dall'Africa, il che (concordando con quanto ammette il Bicknell, che ritiene le iscrizioni rupestri opera di popoli africani) potrebbe spiegare la concordanza, rilevata da parecchi autori, di certi disegni delle Meraviglie e di Fontanalba con altri consimili di località africane.

Agli schiavi doveva probabilmente dai padroni esser vietato di scendere al disotto delle Mescie, ma potevano visitare le regioni circostanti ove, nei selvaggi e reconditi valloni d'Inferno, delle Meraviglie, di Fontanalba e perfino di Valmasca (poichè il Bicknell scoprì " Meraviglie „ nelle vicinanze del lago del Basto), trovavano le superfici levigate sopra cui incidere i disegni, nei quali dovremmo vedere forse reminiscenze della patria lontana, ma specialmente, come dissi sopra, la rappresentazione degli arnesi con cui attendevano al lavoro e le operazioni in cui si logorava la loro triste esistenza.

Perchè gli schiavi saraceni avrebbero fatte le incisioni? Per passatempo è dubbio, poichè i loro padroni non dovevano lasciar loro troppo tempo di ozio! Ed allora non sono neppure io alieno dall'ammettere che con esse volessero in certe circostanze ed in certi periodi dell'anno, in rapporto con le loro tradizioni di razza o di religione, render omaggio o far invocazione a qualche divinità temuta o protettrice.

Queste in breve le mie idee sulle " Meraviglie „, alle quali del resto spero poter ritornare di proposito in altro lavoro.

(Fine).

Torino, Gabinetto Geo-Mineralogico del R^o Politecnico.
Febbraio 1914.

ALESSANDRO ROCCATI (Sez. di Torino e Ligure).

¹⁾ Devo i seguenti cenni sull'occupazione dei Saraceni oltre che all'opera citata del Coolidge « Les Alpes dans l'Histoire, ecc. » alla cortesia dell'amico carissimo il Rev. Canonico Prof. A. M. Riberi, dotto e profondo conoscitore della Storia di Cuneo, al quale mi è gradito dovere il presentare i miei più vivi ringraziamenti!

ALPINISMO POPOLARE

Concludendo.....

Cogli articoli del Rag. Tedeschi (" Riv. Mens. " 1913 N. 6) e dei colleghi A. Omio e D. Meneghini (" Riv. " N. 11) pare chiusa la serie degli interlocutori; francamente, data l'importanza della questione, il tema meritava un maggior interesse ed avrei voluto l'opinione di qualcuno fra i dirigenti del nostro Sodalizio.

Vuol dire forse che gli argomenti, pro e contro, sono esauriti, e che è venuto il momento di concludere: può darsi che dopo la conclusione vengano le critiche; purtroppo è nella nostra natura il trovar più facile la critica che la discussione, e soprattutto più facile che il proporre dei rimedi efficaci o il prevedere la soluzione dei problemi complessi, in qualsiasi ramo dell'attività umana essi si presentino.

Ho risposto all'egregio collega Tedeschi nel N. 8 della " Riv. " : mi restano poche parole da aggiungere riguardo agli articoli dei colleghi Omio e Meneghini.

Vedo con piacere che il collega Omio va con me d'accordo nelle premesse e nelle conclusioni e lo approvo perfettamente quando dice che " le gite Nazionali non devono costituire un precedente che impegni a seguirne l'uso e tanto meno un indirizzo che finirebbe col portare il C. A. I. sur un campo decisamente democratico ". Faccio notare di passaggio che la folla, la quale ha invaso il Club Alpino Tedesco è ben altra cosa di quella delle nostre " gite nazionali ", e soprattutto di quella che noi desideriamo venga organizzata ed iniziata all'alpinismo dalle Società popolari. D'accordo con lui che " in Italia abbiamo moltissime Società di turismo ed alpinismo popolare, o che lo includono fra i loro scopi; volersi sovrapporre ad esse, entrare nel loro campo di azione quando la nostra Istituzione ha ben più alti scopi, non è logico e non è rispondente ai fini del Club Alpino. Esso deve favorire questo Alpinismo, nato fra i piccoli sodalizi di amici dei monti, aiutarlo nelle sue manifestazioni, mettergli a disposizione quei mezzi morali e materiali, esclusivo patrimonio del Club Alpino; mai attrarre al suo seno la corrente popolare che s'inizia; essa potrebbe mutar indirizzo alle nobili tradizioni di esso, assorbire quelle attività che altrove devono essere esplicate e delle quali noi dobbiamo essere i gelosi custodi.

" Non abbiamo dimenticato le belle pagine dei nostri migliori alpinisti, dove ci hanno appreso la prima visione delle Alpi che li ha tratti ad una vita di lotte e di sublimi godimenti, per poter credere che la scuola dell'Alpinismo si debba svolgere *militarizzata* in alta montagna: l'alpinista non si crea ad uomo fatto, l'alpinista vero nasce dalla prima gioventù, quando facilmente è condotto in piccole compagnie al cospetto della gran cerchia delle Alpi, verso le quali è più tardi attratto dal fascino che colpisce ogni nobile anima ".

Vedo che il collega Omio considera, come lo considero io, il vero alpinismo, non quello ridotto alla forma turistica, ma quello serbato intatto nell'essenza sua, nella sua nobile origine e nei suoi alti ideali.

Il che mi obbliga per logica conseguenza a riportare la premessa del collega Meneghini: " Non so se si debba veramente parlare di " Alpinismo " o se meglio non converrebbe, a scanso di equivoci, chiamarlo " Turismo alpinistico ", perchè *alpinismo vero e proprio non può essere fatto con carovane numerose e con elementi quindi spesso male preparati e peggio equipaggiati; e, se si vuol farne, credo che il rischio e la responsabilità a cui gli organizzatori si espongono, non valgono i limitati benefici che si possono ritrarre da tali maggiori imprese... "*

Ma dunque siamo anche qui perfettamente d'accordo, e non riesco quindi a capire la logica delle conclusioni del collega Meneghini, tanto più che egli ammette ancora in seguito che tali manifestazioni " debbono essere fatte con numero limitato di persone, perchè ne riesca più facile l'organizzazione e maggiore l'utile! "

Ciò premesso, si tratta quindi solo di decidere se, scartato il *vero alpinismo* ed ammessa la sua forma turistica, questa debba essere sviluppata *dentro o fuori dell'ambiente del C. A. I.*

A parte la considerazione generale che le varie forme di alpinismo tendono automaticamente a svilupparsi tra persone degli stessi gusti ed intendimenti (tanto è vero che le diverse aspirazioni hanno creato aggruppamenti diversi, come il C. A. A. I. ed il G.L.A.S.G., la S.U.C.A.I. e la S.A.R.I., gli Escursionisti, ecc.), e nello stesso C. A. I. obbligano a ricorrere a criteri diversi nell'organizzazione delle gite sociali, scolastiche, miste, e così via, vediamo che cosa si scrive in proposito nella 1ª Relazione Morale dell'U. O. E. I. (Unione Operaia Escursionisti Italiani, 1912):

" Quattro fatti importanti davano ragione alla costituzione della nuova Società: 1° *La spesa* d'iscrizione a socio, sia nel C. A. I. (Lire 12) che nella S. E. M. (Lire 6) rappresentava per gli operai, già salassati dalle diverse associazioni di Previdenza, dalle collette, ecc. ecc. una spesa alquanto forte. Occorreva quindi una Società, per iscriversi alla quale l'operaio non dovesse pagare *più di una lira all'anno*. 2° *La montagna*, è vero, affratella in un modo straordinario, ma con persone di condizioni e di abitudini diverse, salvo poche eccezioni, *sarà difficile accomunare l'operaio*, perchè questi non può spendere quello che altri, pur credendo di far economie, spendono durante le gite. Basta che una sol volta un operaio debba ritirarsi o spendere in causa della compagnia più di ciò che aveva preventivato, perchè abbia poi ad eclissarsi: quindi meglio procurarsi una compa-

gnia colla quale sia in confidenza e tale da non avere paura di fare, come esso dice, brutta figura. 3° E' anche vero che qualcuna delle gite del C. A. I. e della S. E. M. sono economiche, ma in montagna si va per godere fra altro, anche la massima *libertà*; questa invece ne soffre immensamente quando in una gita vi sono elementi di condizioni disparate che si conoscono e che domani possono trovarsi in conflitto per ragioni di industria e di commercio.

" Quella *libertà d'azione* che è parte principale per la indispensabile allegria, si verifica soltanto quando i gitanti si trovano *nel loro ambiente*, fra elementi confidenziali della stessa condizione o del tutto sconosciuti.

" 4° Le Società si limitano ad annunciare poche gite annuali e fra esse parecchie di veramente alpinistiche, poichè chi più, chi meno i loro soci sono alpinisti provetti, ed è naturale che così facciano perchè gli alpinisti vanno a godersi la montagna in piccoli gruppi, poco curandosi delle gite alpinisticamente modeste.

" Nell'ambiente operaio, salvo pochi casi, non vi sono alpinisti e quindi bisognava organizzare frequenti gite *alla portata di tutti*, per facilitare ai nuovi escursionisti la scelta della gita, e il giorno di festa che più poteva tornar comodo. Insomma la verità è che malgrado tutta la buona volontà dei dirigenti le società alpine, malgrado tutti i loro tentativi (come quello del Cav. Brioschi), non si era mai potuto attirare gli operai alle loro gite ..

Questo noi leggiamo nella relazione della U. O. E. I. (fondata il 29 giugno 1911 sul Monte Tesoro (m. 1400) nell'Albenza; relazione che io non conoscevo ancora quando pubblicai in questa *Rivista* i miei articoli sull'alpinismo popolare. Ciò non di meno i punti ora riportati furono già accennati nei miei articoli predetti e vengono a convalidare la mia tesi. Qui certamente non si può dire che la fonte sia comunque sospetta!

Se vogliamo poi dare un rapido sguardo retrospettivo nella storia dell'alpinismo, cioè nella sua evoluzione attraverso ai secoli, vediamo chiaramente che le varie forme che l'alpinismo ha assunto non sono forme casuali o volute da qualche individuo isolato per puro capriccio. Se anche l'alpinismo, secondo Enrico Steinitzer¹⁾, non assume una posizione speciale nella storia della Civiltà, ma è un anello di quella catena di aspirazioni generiche che hanno come scopo di trasmettere all'uomo tutto ciò che vi ha di " grande " nel mondo e può diventare una fonte di salute fisica e di godimenti elevati, ma solo in quanto si possono ottenere nei limiti della vigente concezione del mondo, anzi, appunto per questo, ne consegue che ogni nuova forma, ogni gradino della sua evoluzione, ha avuto la sua ragione di essere nelle

generali condizioni di vita dell'umanità in una determinata epoca.

L'antichità non ci presenta un'attività che possa chiamarsi " Alpinismo " nel senso moderno della parola. Le imprese così dette " alpinistiche " ebbero motivi guerreschi o commerciali; nel Medio-Evo siamo ancora nelle stesse condizioni; il popolamento delle montagne trova le sue cause nel feudalesimo e nello spirito religioso. Poi veniamo al romanticismo ed all'umanesimo; finalmente allo spirito scientifico ed esplorativo. Sempre si richiede per uno sviluppo decisivo di una speciale forma del movimento alpinistico, inteso in senso largo, una speciale condizione psicologica dell'umanità, ed una speciale condizione d'ambiente che può anche essere una determinante esclusiva della prima. Così veniamo all'alpinismo sportivo dell'epoca classica, e, terminata o quasi la esplorazione delle Alpi, all'alpinismo moderno nelle sue varie manifestazioni.

Così è stato, e dev'essere per l'alpinismo popolare: da una parte il bisogno di libertà e di svago spirituale nelle masse; dall'altra il miglioramento e la facilitazione nelle comunicazioni, nell'esodo dalle città e nel soggiorno tra le montagne.

Ma sarebbe follia voler spingere questa tendenza popolare dell'alpinismo al di là dei limiti delle attuali condizioni di dislocamento e di soggiorno, o al di là di quei motivi psichici che l'hanno determinata, e che furono con parola alata ricordati da Giovanni Bertacchi nella sua lettera diretta all'U. O. E. I. in occasione del primo Congresso " Per il monte e contro l'alcool " ¹⁾.

Giovanni Bertacchi ha tracciato l'" ideale " dell'alpinismo popolare, ma non si è soffermato a stabilire il modo migliore col quale esso possa essere raggiunto. A questo ha pensato però la pratica esperienza e lo ha detto la stessa U. O. E. I. nella " Relazione " più sopra ricordata.

Ecco perchè, invitato dalla cortese direzione della U. O. E. I. ad esprimere il mio parere sulla sua organizzazione, e sul modo migliore per raggiungere il suo scopo, io non ho potuto in fondo dir molto di nuovo che l'U. O. E. I. non avesse già intraveduto e praticato.

E ripeto: è grande, è lodevole la sua iniziativa perchè l'ideale che si propone è nobile quant'altri mai, e perchè essa ha seguito quei criteri che ho sempre approvati e consigliati, ossia la pratica di un alpinismo modesto, diciamo meglio, di un *turismo alpinistico*, in un ambiente indipendente e limitato ad una speciale classe di persone. Se un consiglio mi è lecito di aggiungere, si è che le gite siano *molto frequenti*; meglio molte e modeste, che poche ed arrischiate; e da esse si tenga sempre lontano ogni concetto di " gara " ; l'alpinismo sportivo moderno è stato in parte traviato da questo funesto elemento di gara (o di record): ma almeno ivi siamo

¹⁾ Introduzione alla *Psicologia dell'Alpinismo* di Enrico Steinitzer, nel volume recentemente pubblicato: A. Hess, *Saggi sulla Psicologia dell'Alpinista*, S. Lattes & C., Torino, 1914.

¹⁾ Relazione Morale dell'U. O. E. I. Anno 2°, Monza 1913.

in un campo esclusivamente sportivo; il che può essere un' "attenuante".

Mi auguro che ciò che ha fatto l'U. O. E. I. nel cetto operaio sappiano fare con altrettanto slancio e successo altre associazioni in tutte le classi svariate del popolo; le Società Alpine superiori non mancheranno di apprezzare tutto il bene che ne può derivare per l'umanità, per l'educazione del nostro popolo, per

il progresso della nostra Nazione, ed in modesta parte, forse, anche per l'alpinismo stesso; esse non si rifiuteranno di aiutare moralmente e materialmente tali nuove associazioni, non foss'altro che per puro spirito di umanità, ed anche qualora non dovessero vedere in questo movimento popolare un vero ed immediato vantaggio per il grande alpinismo!

Ing. A. HESS (Sez. di Torino e C. A. A. I.).

CRONACA ALPINA

AVVERTENZE

Al presente Numero è annesso un foglio, recante sulle due facciate una **Tabella** a finche, sul quale i signori soci sono vivamente pregati di registrare le **ascensioni** e le **traversate** di passi importanti da essi compiute nel corrente anno, corredandole di tutti i dati richiesti nelle singole colonne. Si raccomanda chiarezza di scritturazione ed esattezza di ortografia nei nomi propri, specialmente se in lingua straniera, e la precisione nella spiegazione degli itinerari percorsi.

I fogli con le ascensioni e traversate registrate dovranno essere rinviati alla *Redazione della Rivista del C. A. I.* (Torino, via Monte di Pietà, 28) entro il prossimo Dicembre. La Redazione ne accuserà ricevuta, come negli anni precedenti, nella « Piccola corrispondenza sociale » all'ultima pagina dei successivi numeri.

Il soddisfacente esito avutosi nelle sette annate precedenti con questa innovazione nella raccolta del materiale per compilare la **Cronaca alpina**, lascia sperare che quest'anno i soci risponderanno ancor più numerosi all'invito di mandare l'elenco delle loro gite alpine, considerando che, con tale mezzo comodo e facile, se praticato da tutti, si viene a conoscere completa l'attività alpinistica dei soci del nostro Club, la quale è assai più ragguardevole di quanto per l'addietro sia risultata, e può servire come fonte preziosa per compilare studi, monografie, guide e altri consimili lavori.

Degli elenchi ricevuti, il *Comitato della Rivista* stabilirà quando e in qual modo debbano essere pubblicati, tenendo conto, per quanto sarà possibile, delle osservazioni, dei suggerimenti e dei desideri espressi in proposito dai soci.

Per le prime ascensioni, per quelle compiute per nuova via, o rarissimamente effettuate, o che offrono motivo per dare notizie e osservazioni nuove o di speciale interesse topografico, scientifico, storico, ecc., il predetto Comitato e la Redazione raccomandano di inviare una relazione a parte, in forma piuttosto concisa, chiara ed esatta nei particolari, attenendosi alle norme e avvertenze pubblicate alle pagine 85 e 112 del numero di Marzo del 1906.

Elenco di ascensioni e traversate compiute da Soci del C. A. I. nel 1913¹⁾

con alcune arretrate degli anni precedenti

Negli elenchi si dà solo il nome del monte salito, o del passo attraversato (solo per i colli elevati, difficili o con sentiero malagevole), con brevissima indicazione della via tenuta (cresta, parete, versante, ecc.), quando non sia la via più comune. Per economia di spazio si sono adottate le seguenti abbreviazioni, oltre a quelle comprensibili senza apposita dichiarazione:

* ascensioni o traversate difficili *senza guide nè portatori*. Per le diverse cime che vennero salite senza guide nello stesso giorno, l'asterisco è messo solo all'ultima.

inv. ascensioni o traversate *invernali*. Per quelle meno comuni segue fra parentesi la data col giorno del mese in cifre arabiche e il mese in cifre romane.

C. A. A. I. — Club Alpino Accademico Italiano.

G. L. A. S. G. — Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide.

S. U. C. A. I. — Stazione Universitaria presso la Sezione di Monza.

S. A. R. I. — Soc. Alpina Ragazzi Italiani (detto più propriamente « Gruppo Giovanile » della Sez. di Torino del C. A. I.).

Aig. Aiguille	C. Cima	M. Monte	P. Punta	P ^o Pizzo	R. Rocca	Rif. Rifugio	trav. traversata
par. parete	vers. versante	sal. salita	disc. discesa	sin. sinistra	d ^a destra	d. della	p. per

I *punti cardinali* e i *punti intermedi* sono espressi con le sole iniziali.

Le ascensioni e le traversate separate soltanto da una virgola s'intendono compiute successivamente nello stesso giorno.

I fogli degli Elenchi inviati si conservano, separati anno per anno e legati in volume, presso la Redazione per potervi ricavare quelle notizie in essi contenute, che le fossero richieste da qualche socio per compilazioni di articoli o di guide, per studi, statistiche, confronti, ecc.

Abraham prof. M. (Sez. di Milano). — P. Marona - M. Camoghè - Grigna Sett. - P. dei Tre Signori - Passo d'Aviasco - M. Basodino - Monviso - Gr. Pelvoux - Col de la Temple - Belvédère (Aig. Rouges) - Bel Oiseau - Bella Tola - Weissmies - Passo di M. Moro.

Adam Richard (Sez. di Lecco). — Sântis - Hinterrug - Ruchen Glaernisch - Piz Rusein, Glarner Tödi - Fongio, Pian Alto, Camoghè, Taneda *solo* - Campo Tencia, Forc. di Laghetto Sett. - Cristallina - Passo di S. Giacomo, *solo* - Basodino *id.*, Gigelhorn, *id.* - Daube, Oberberghorn, Faulhorn, *id.* - Jochpass, *id.* - Titlis, *id.*

¹⁾ Per mancanza di spazio la Redazione si è trovata nell'assoluta impossibilità di iniziare prima d'ora la pubblicazione di questo *E'enco* e ne chiede pertanto venia ai Soci.

Afanasieff Rotislav (Sez. di Milano). — Colle N. d. Erbetet, Gran Sertz (*senza guide*) - Grivola - C. di Cuseglio (*senza guide*) - Sass Maor e C. d. Madonna, trav. - Torri,

d'Averau (Hauptturm, da SO.) - Passo di Ball - Passo d. Comelle.

Agosta ing. Guido (Sez. di Milano). — Dente d. Gigante - B. di Guin - Cervino, trav.

Aletti rag. Venceslao (Sez. di Milano). — 1911: P. Stella (cresta SO.) - P. Tambò (cresta E.) — 1912: Sempione *inv. ski* - P. Scalino (cresta SO.) - P. Bernina. — 1913: M. Legnone - P. Palù - P. Tre Moggia - P. Truzzo (vers. N.) - P. Quadro (cresta E.) - P. Emet (cresta SO.) - Grigna Sett. - P. Spluga e S. Bernardino, *inv. ski*.

Amoretti Nicolò (Sez. Ligure). — Colle dei Termini (3 volte) - Mongioie - P. d'Ormea - Marguareis, Colla del Pas, Mondolé.

Andreis Elena (Sez. di Torino). — Testa Bianca di By - Hinter Allalin - P. di M. Moro - P. della Gemmi - Col de Balme - Aiguillette - Brévent - M. Buet - *Gite*: Mischabel Hütte - Jardin d'Argentières - Cap. Britannia.

Assale Carlo (Sez. di Torino) - P. Quinzeina, *inv.* - P. dell'Aquila - P. Gias Vecchio, p. via acad. - P. Frejus, Gr. Vallonet - Colle di Lavina - Lunelle (2 volte) p. cresta N. - Colle d. Lys, Piram. Vincent, P. Gnifetti - P. Zumstein, C. Sesia, P. Parrot, Schwarzhorn - Uja di Ciardoney - Torre di Lavina - Colle di Resta - P. d. Pagliaio p. via acad. - R. d. Sella, id. - P. d. Villano, par. e cresta O. - Colle di V. Stretta (*tutte senza guide nè portatori*).

Bacchelli Filiberto (Sez. di Torino, Gr. Giovanile). — 1908 e 1909: M. Zerbion. — 1913: Civrari, *inv.* - Lunella - Roccamelone, P. Cavalle, Pic de Ribon - M. Lera - Colle Autaret (*tutte senza guide nè portatori*).

Balestreri dott. Umberto (Sez. di Torino e Senior S.U.C.A.I.). — 1912: P. Quinzeina, *inv.* (1 I) - Bric del Mezzodì, cresta SO.) - Lunelle, cresta N. - M. Nero, 1^a asc. p. cresta Sud e trav. (2 XI). — 1913: Dent Parrachée, *inv.* (1 I) - Colle di V. Stretta, trav. *id. ski* (2 volte) - Colle di Sestrières, *id. ski* - M. Sises, Rognosa di Sestrières, 1^a asc. *inv.* (3 II) - Col Basset, M. Fraitéve, trav., *id. ski* - M. Servin, *id.* - R. d. Sella p. via acad. - P. d. Pagliaio, Torr. Wollmann - R. d. Moross - Aig. Doran, p. cresta N. e trav. - Lunelle, via acad. (*tutte senza guide nè portatori*).

Ballabio Antonio (Sez. di Monza S.U.C.A.I.). — 1912: Varie gite *inv.* d'allenamento - M. Garden, *inv. ski*; — 1913: P. della Casa, vers. SE., *inv.* - Bocch. e P^o Zoccone, 1^a ascens. (2 I) - M. Braccia, 1^a asc. p. cresta NE. (15 VIII) - Cresta Giúzza da SO. e Forcola id. Forc. Pizzo e Passo Zupò, Passo del Sasso Rosso, Passo Marinelli - Bocch. e C. di Caspoggio, Bocch. d. Forbici - Bocch. Torreggio, C. d'Airale, Passo di Corna Rossa - Corno Bruciato Sett. 1^o percorso (*disc.*) d. cresta SE., Passo Caldenno (24 XIII) - Passo d. Ometti, P. Scalino, C. Fontana, C. Val di Togno, Passo Forame - Pizzo Painale, 1^a asc. per la parete NO., Punta, Cima e Passo Vicima, P. Corti, (28 VIII) - P. Francesco, Colle e P. Gemelli - C. del Passo, 1^a asc. ital. ? Passo di Bondo, Pizzo d. Ferro occid., Passo d. Ferro, P. d. Ferro centr. (2 volte), Colle Allievi, Passo di Bondo, Passo e P. di Camerozzo (2 IX) - Bocch. d. Forbici, P. Biella vers. NO. - Forc. Cresta Giúzza - Bocchel del Cane, P. Rosalba, Corno Laguzzuolo, 1^a ascens. (23 IX) - M. Senevedo, Quota 2506, 1^a asc. pel vers. NE. (3 X) (*tutte senza guide nè portatori*).

Baravalle rag. Alfredo (Sez. di Torino). — Varie gite *inv.* d'allenamento - Inoltre: Ciamarella - Uja di Mondrone - Bessanese - Albaron di Savoia - Torre d'Ovarda.

Barucchi Enrico (Sez. Ligure e Gr. Giovanile Sez. di Torino). — 1912: Varie gite *inv.* d'allenamento. — M. Facciabella (Champoluc) - C. d. Cialma. — 1913: Testa della Nava, C. Collardente - Costa d. Lazzarà, Gran Truc - R. Rubat,

Bric Castello - Colle d. Finestre, M. Pintas - Passo d. Lupo, C. Gaurone - C. d. Pian della Scovola, Colle dei Signori - C. Palù, C. Bozano, Colle dei Savonesi, C. Pareto, Colle dei Torinesi, C. Marguareis, Passo di Gaina - Colla di Pa, P. Carmelina, M. Ciambalaur, C. 2579 e 2350, P. d. Mastrelle - Colle e C. Framargal, C. Pertegà, C. Capoves - Colle Scarason, C. 2342 - 2353, Cast. d. Aquile - Colla d. Vescovo, Bassa d. Crocetta - M. Bego - C. di Seneca, Colle delle Vecchie, Cima d. Vescovo, C. di Vellega, M. Bertrand, C. Missun - Passo d. Diavolo e Cima id., Passo e C. d. Trem, Croce di Venaireis, C. e Passo dell'Arpetto - Dente di Framargal - Colla e C. delle Saline, M. Ciambalaur, Colla del Pa, C. Giagiabella - Colle di Marberga, C. 2355, C. degli Strauti, C. delle Carsene - C. Pastorelli, C. Marguareis - Passo d. Trincea, C. di Nauca, Passo d. Toupé (*tutte senza guide nè portatori*).

Beccaris Ernesto (Sez. di Torino, Gr. Giovanile). — Denti d'Ambin (S. e N.) - Rocciavré - P. Muretto - Lunelle p. cresta N. (*senza guida nè portatori*).

Belfiore Alberto (Sez. di Torino). — 1912: *Invern.*: Colle Sestrières - M. Angiolino - R. Rubat; *Estive*: R. Moross - Colle Cialmetta, trav. - Colle di Joux, trav. - C.° Bussola - M. Tabor - M. Tout-Blanc - Ciarforon - Gr. Paradiso - Grivola - C. d'Aver - Uja di Calcante - M. Vandalino — 1913: *Inv.*: M. Angiolino - P. Nera - C. Cialmetta (2 volte) - Uja di Calcante (2 volte) - P. Argentera - P. Quinzeina - Colle del Gigante - Tour Ronde - Dente del Gigante - M. Doubia - Monviso.

Belviglieri Gaetano (Sez. di Milano e G.L.A.S.G.) — 1910: Punta Questa (Apuane) - Pania della Croce - Nel Gruppo delle Grandes Rousses (*prime ascensioni italiane*) (vedi « Riv. Mens. » vol. XXX, n. 10, Anno 1911): M. Péaiaux (m. 2964) (31 VIII - Dôme de la Cochette (3050), *nuova via pel versante E.* - Aiguille de Laisse (3000), *nuova via pel versante N.* - Roc de la Balme (2880) (3 IX) - Pic de l'Étendard (3870) - Cime de la Barbarate Sud (3295) - Crête N. du Grand Sauvage (2987) (4 IX) - Cime de la Cochette Est (3240), *prima asc. per parete S.* - Aiguille Noire (3131) - Cime de la Cochette O. (3245) (5 IX) — 1911: Rocca Bernauda - M. Leone (5 VI) - Cima delle Rochette (19 XII) - Pizzo d'Ormea (10 XII) - Conolia (10 XII) - Mongioie (11 XII) - Rocca Garba (11 XII). — 1912: Pania della Croce (1 I) - Alphubeljock (traversata da Saas Fee alla Täsch Alp) Mellikenhorn, traversata. — 1913: Tossenhorn - Passo di Rossboden (*tutte senza guide nè portatori*).

Bernasconi Anna (Sez. di Milano). — M. Tesoro, *inv.* - Colle di Valpelline - Stockje.

Bernasconi Guido (Sez. di Milano G.L.A.S.G.). — P. d. Spluga, *inv. ski* - Tête de Valpelline - Col id. e Stockje - C.° del Teodulo - Breithorn, Picc. Cervino, Passo d. Teodulo (*senza guide nè portatori*).

Berti avv. Gaetano (Sez. di Bologna e Senior S.U.). — C. delle Locce o Punta Grober - C. Bianco - Zumstein, Gnifetti, Pir. Vincent. — 1912: Punta dei Colesei, 1^a asc. per parete O. - C. di Popera (Paperkofel) - Forc. Nongeres - Pyramides Calcaires - Picc. M. Bianco - P. Lechaud - Colle del Gigante - M. Bianco, trav.

Bertoli Alessandro (Sez. di Milano). — M. Massone, M. Eyenhorn - M. Legnone - Passo Emet - Campo Tencia - Grigna Merid. (3 volte) - Colle Cengalo - Itiner. Cecilia (2 volte) - Cresta Segantini - Torr. Cecilia - Passo di M. Moro.

Bertoni Domenico (Sez. di Milano). — Grigna Sett. - P. Gaet. Scotti, 1^a asc. per parete NE. - Torri di Veglia. 1^a ascens. (25 VII) - M. Rosso di Scerscen 1^a asc. ital. senza guide p. canale SO. (12 VIII) - Forc. Cresta Giúzza - Pizzo

Bernina, sal. cresta E. disc. p. cresta S., - Passo Marinelli, Passo Sassi Rossi - Piz Palù, Piz Spigna - Forc. di Bellavista - Torr. Brasile (C. di Musella) *1ª ascens.* (14 VIII) - Presolana Occ. (*tutte senza guide nè portatori*).

Bertucci Arnaldo (Sez. Ligure). — Marguareis - Grieserhorn - Breithorn (Sempione) - Col du Mont - Finestra d. Torrent - P. Leynir (*senza guide nè portatori*).

Bertucci F. E. (Sez. Ligure). — 1912: M. Sillara - M. Matto (Appen. Tosco-Parm.). — 1913: Alpe di Succiso (App. Tosco-Emil.) - M. Cavallo (Apuane) - Col du Mont - Finestra di Torrent - Col Rosset - Colle Ovest d. Grand Étret (*senza guide nè portatori*).

Binaghi Luigi (Sez. di Milano e G.L.A.S.G.). — Varie gite inv. cogli *ski* e gite primav. d'allen. — Torr. Fiorelli, Torr. Magnaghi, trav., - Grigna Merid. - Torr. Cecilia, Rosalba, Cinquantenario (2 volte) - Grigna Sett. pel Canalone, Torr. d. Frate - P. Magnaghi - Guglia Angelina (*3ª ascens.*) - Torr. Vaghi, *1ª ascens.* (3 VIII) - C. di Castello - Il Gallo - M. Legnone - La Vergine, *1ª ascens.* (7 IX) - P. Ligoncio - Torr. Casati, Palma (*tutte senza guide nè portatori*).

Bocchioli Mario (Sez. Briantea e G.L.A.S.G.). — 1911: Tossenhorn, Thäljoch, Zwischbergenpass* - Alphubeljoch* - Piz Lucendro*. — 1912: Gr. Schienhorn - P. di Saas (Latelhorn). — 1913: P. Pioltone* - M. Leone, (2 volte, di cui una senza guide) - Gr. Paradiso - P. Bianco - Dom di Mischabel* - Stralhorn* - Weissmiessattel* - Finsteraarhorn* - Jungfrau* - M. Bianco* - Grigna Merid. e trav. alla Settentr.* - Passo Lucendro*, inv. - C. di St. Joder, inv. - Lyskamm, *3ª asc. inv.*

Bonaldi Antonio (Sez. di Milano). — Passo di Cornubusa, inv. *ski* - Passo Campelli, id. id. - Passo d'Ezendola, id. id. - P. Camino (16 volte, di cui 3 pel *vers. N.*, 2 pel *vers. Ovest* e 1 per *via in parte nuova* (28 X) - P. Ferrant - P. Barbarossa.

Bonzo Ezio (Sez. di Torino, Gr. Giovanile). — 1910: Gr. Tournalin - M. Barteston - M. Zerbion. — 1912: M. Ciorneva (2 volte) - M. Chiavesso (2 volte) - P. Golai - Roccamelone - M. Grifone - Lunelle per via accad. - Uja d. Calcante - R. d. Moross. — 1913: C. Rossa - Torre di Ovarda - P. Paraciaval, P. Valletta - Croce Rossa - P. Lunella - Roccamelone, P. d. Cavalle, Pic de Ribon - M. Lera - Colle Autaret (*tutte senza guide nè portatori*).

Borda Felice (Sez. Monviso). — Lunelle, cresta N. (2 volte) - P. del Villano - Pierre Menue (E.), Punte Saint-Michel NE. - Bessanese, via Sigismondi - Bessanese, via Rey (*senza guide nè portatori*).

Boriani rag. Raffaele (Sez. di Bologna). — M. Cristallo - Forc. Nongeres, Forc. Lavaredo - P. di Selva.

Bozzi dott. Emilio (Sez. di Milano). — C. d. Locce (Grober) - Jägerhorn, Vecchio Weisssthor - Resegone - Grigna Sett. - P. dei Tre Signori.

Bozzino avv. G. B. (Sez. Ligure e C.A.A.I.). — M. Spalone. M. Sagro (Alpi Apuane) - Pizzo d'Ormea, trav., C. delle Rocchette - Grieserhorn p. versante S. e cresta E. - Breithorn del Sempione, P. centrale - Aletschhorn. p. cresta S. - Rauthorn, p. versante S. e creste E. e S. - Sibelrothorn, pel Bodmergletscher e cresta O. - Weissmies, p. cresta S., Passo di Zwischbergen, trav. - Tossenhorn (*tutte senza guide nè portatori*).

Bozzino Tina (Sez. Ligure). — Le stesse che l'avv. G. B. Bozzino. Inoltre: Weissboden, p. cresta SE. discesa versante SO. - Passo di Alpien, Kessihorn p. cresta N., discesa p. parete O. - Wängenhorn, p. versante N. - Seehorn - Glattenhorn - Tschuggmatthorn, p. versante N. (*tutte senza guide nè portatori*).

Branchini dott. Matilde (Sez. di Milano). — M. Laurasca - Grigna Merid. - Cengalo - B. di Guin - Cap. alla Gran Torre (Cervino) - Grigna Sett. e Merid., trav.* - Cresta Segantini* - Torr. Fiorelli* - Joderhorn, inv.

Bravo Federico (Sez. di Torino). — R. d. Sella, inv. accad. - M. Vaccarezza, inv. - P. del Villano - 3 Denti d'Ambin, (2 volte) - R. d'Ambin (2 volte) - Costa Ferrant - Croce Rossa - Collierin d'Arnas - Colle Altare - Colle Arnas - Ciamarella - Colle dell'Agnello - P. d. Pagliaio, inv. accad. - Le Lunelle, id. id. (*tutte senza guide nè portatori*).

Brunicardi Oscar (Sez. di Torino, Gr. Giovanile). — Varie gite d'allenamento. — M. Tabor - M. Vandalino, inv. - R. Boudet, id. - Colle d. Croce, id. - Colle Nero, id. (*senza guide nè portatori*).

Calderini Giulio (Sez. di Monza, S.U.C.A.I.). — Prima del 1913: Colle Sesia - C. del Camoscio, più volte - P. Gnifetti, più volte - Frate della Meja - Col d'Olen, più volte - Col di Valdobbia, id. - M. Vaso, id. - M. Massone, id. - M. d. Croce - Corno alle Scale, id. inv. p. cresta N. - M. Cupolino, id. id. - M. Cornaccio, id. id. - M. Pizzo - Passo di Ranghetto, più volte - Colle d'Egna, id. - Colle d. Moud, id. - M. Calvi, inv. - Passo d. Croso, più volte - M. Orsaro, inv. - M. Mucrone - M. Fenera - M. Cimone, — Nel 1913: P. Gnifetti - Tagliaferro, cresta N. - Colle Muanda - *Nell'Appennino*: M. Castello - M. Cavallo - M. Penna - M. Pianacetto - M. Toccacielo - M. Brianco - M. Quarone - M. Vigese - M. Orsigna - M. Cramaglione - La Nuda - Corno alle Scale, inv. parete E. — M. Piella - M. Tresca - M. Uccelliera - M. Grosso.

Caldonazzo dott. Bruto (Sez. di Milano). — Grigna Merid., p. canal. Porta - P. Marona - M. Camoghè - Grigna Sett. - Grigna Merid. p. itiner. Cecilia - P. dei Tre Signori - Monviso - M. Obante, 3 volte (per par. SO. e dal Passo d. Lupo - Cornetto (2 volte), Baffelàn - M. Grammolon (2 volte) (*senza guide nè portatori*).

Calegari Carla (Sez. di Monza). — 1912 e 1913: *Invernali con gli ski*: M. Uccelliera — M. Sette Termini, più volte - M. Gradisca - M. Piambello - M. Spalavera - Passo d. Piazza - M. Cadrigna - Bocch. d. Forcora (2 volte) - Pizzoni di Laveno - M. Cornagera - M. S. Primo - M. Carden, inv. - Passo d. Spluga, id. - M. Lemma, id. - Poncione di Breno - R. d. Dosso, *1ª asc. inv.* (7 XII 12) - Costa d. Dosso, *1ª asc. inv.* (8 XII 12) - Passo d. M. Moro - M. Gambarogno - M. Siro - Sasso Corbaro - M. Pagnione - Bocch. S. Anna - Resegone da V. Comera - Pizzo d. Casa — *Estive*: M. Zeda - Presolana Occid., Passo di Còrzene - Cresta Segantini (2 volte) - Torr. Cecilia (più volte) - T. Palma, id. - T. Clerici, id. - T. Casati, id., - T. Rosalba, id. (*tutte senza guide nè portatori*).

Calegari Romano (Sez. di Monza). — Le stesse ascensioni che *Carla Calegari*. Inoltre: Bocch. e Pizzo Zoccone, *1ª asc. inv.* - Passo, Bocch. e P. Suretta, inv. - P. Nera, P. Rossa, *1ª ascens. (inv.)* - P. Orsareigl *1ª ascens. (inv.)* - P. Levis *1ª ascens. (inv.)* - Sella d. Ferrè - M. Popera, *1ª asc. ital.* (parete E.) e Colle id., *1ª trav.* (18 VII) - M. Fortin - Pyramides Calcaires (Punta S. e N. rispett. pel *vers. N.* e per la par. SE. e cresta NE.) - Picc. M. Bianco, *1ª asc. pel canal. e la cresta NE.* (vedi « Rivista », 1913, p. 359) - Aig. de l'Aigle, *2ª asc.* - Petite Aig. des Glaciers, *1ª asc. p. canal. e par. NE.* (18 VIII) - Colle della Seigne - P. Francesco, cresta SE. - Pizzo e Colle dei Gemelli - C. d. Passo, *1ª asc. ital. p. cresta SE.* e Passo di Bondo - Pizzi d. Ferro (Occid. p. cresta O.; Centr. trav., Orient.) - Passo d. Ferro - P. Camerozzo, p. cresta N. - Colle Allievi (*tutte senza guide nè portatori*).

Calegari Angelo (Sez. di Monza). — Le stesse ascensioni che *Carla e Romano Calegari*. Inoltre: M. Morissolo, *inv.* - Forc. del Colle, *id.* - M. Colonna, *id.* - M. S. Martino, *id.* - M. Succhello, *id.*, (tutte senza guide nè portatori).

Caprotti Guido (Sez. di Bergamo e G.L.A.S.G.). — Dente d. Gigante — Dent du Requin.

Caramagna avv. Guido (Sez. di Torino). — M. Bracco, *inv.* - Colle e P. Chaberton - Colle S. d. Cime Bianche* - Roisetta, p. cresta E.* - Becca di Cian, p. cresta Rey - P. Sella dei Jumeaux, Becca di Guin, p. cresta N. - Cervino, traversata.

Cariani Aldo (Sez. di Verona). — P. Gnifetti.

Carioni geom. Giuseppe (Sez. di Bergamo e G.L.A.S.G.) — *Inv. cogli ski*: Passo S. Marco, Pizzo Segade - M. Spluga - Pizzo Formico - Giogo d. Presolana - Passo di Branchino — *Estive*: Corne d'Aviatico, via accad. (senza guide nè portatori).

Castelli Egidio (Sez. di Milano e G.L.A.S.G.). — Pizzo Lucendro, *inv. ski* - Grigna Merid., *id. id.* - Zuccone di Campelli, *id. id.* - Torr. Magnaghi, trav. - Pizzo Bernina - Cresta Segantini, Torr. Cecilia, Casati - Presolana (tutte senza guide nè portatori)

Celli Emmanuele (Sez. Cadorina). — Torre dei Sabbioni, con *variante d'asc.* (30 VII). - P. Lina, *1ª ascens.* (15 VII) - Torre presso la Cap. Hinterkehr, tentat. fino a $\frac{2}{3}$ - Forc. Grande - Forc. Nongeres.

Ceresa Vincenzo (Sez. di Torino). — Alcune gite di allenamento, fra cui diverse *inv.* Inoltre: M. Aquila - M. Vandalino (2 volte) - M. Bocciarda - P. Clotesse - R. d'Ambin - Rochers Pénibles - Corno St. Joder, *inv.* (senza guide nè portatori).

Chiaraviglio Curio (Sez. di Roma). — 1912: M. Magnola (2 volte), *inv.* - M. Costasole, *id.* - M. Sirente, *id.* - M. Alto - M. d. Duchessa - M. Corno - Serra di Celano* (3 volte di cui una da SO.) - P. Gasparre - Rognosa di Sestrières - M. Viglio, dal canal. S. - M. Velino* (2 volte, di cui una pel canal.). — 1913: Sirente, *inv. ski* - M. Portella, *id.* - M. Corno, pel canal. S., *inv.* - Serra di Celano*, *id.* - M. Velino* (2 volte) *id.* dal canalone - Torre dei Sabbioni, tent. - Antelao, dal can. N.* - Croda Marcora - M. Popena* - M. Cristallo - M. Rinsaturo.

Chiavegatti Enrico (Sez. di Monza, S.U.C.A.I.). — Corno alle Scale *inv.* - M. Uccelliera - Pyramides Calcaires - Testa d. Ruitor.

Chierici Eloysa (Sez. di Bergamo e G.L.A.S.G.). — M. Alben, *inv.* - Giogo di Presolana (2 volte), *id. ski* - Grigna Merid. e Cresta Segantini - Redorta - Königsspitze (Gr. Zebù) - Grigna Merid. p. canal. Porta, Torr. Magnaghi Sett. - P. Formico, *inv. ski*.

Cillo avv. Umberto (Sez. di Napoli). — M. Ciglio Palladino, *inv.* - M. Taburno (2 volte), *id.* - M. Luorno - M. Acerone - M. Vallatrone e M. Vergine - M. Terminio.

Clerici Luigia (Sez. di Bologna). — Varie gite nel Gr. del Sempione. - Bocch. d'Anrona.

Clivio prof. dott. Innocente (Sez. di Milano). — P. Medaccio - Pizzo Ligoncio - P. Badile (Albigna) - P. Sertori - C. del Calvo (Punta SE.).

Colomba avv. Camillo (Sez. di Torino). — Punta di Loie, *solo* - P. Pousset e Colle *id.** - P. Tersiva - Colle Lauson (2 volte) - P. di Forzo, Gr. Arolla, Colle Bardonney - Tuf di Moncuc, *solo* - Colle della Nera, Grivola, Colle d. Pousset.

Comune ing. Ferdinando (Sez. di Monza S.U.C.A.I.) — Roccamelone (2 volte) - M. Fallère - M. Emilius - Colle

Nivolet, Colle Leynir - Punta Nera e Bianca d. Grivola - Pizzo Stella - M. Zerbion - M. Rouvi - Colle d. Teodulo - R. Rubat - M. Angiolino.

Coppellotti Nino (Sez. di Brescia e G.L.A.S.G.). — *Invernali*: Presolana occid. (2 volte) - Giogh. di Paline (3 volte) *ski* - Giogo d. Presolana, *id.* - M. Cunecolo, p. via accad. - P. dei Tre Signori - C. Ferrant, *ski*. — *Estive*: M. Castello *1ª asc. p. spigolo N.* (13 IV) - P. Tidel, P. di V. Fèllera, via accad. - Badile Camuno, da S. per le « Prigioni » e giro sul vers. N. - Passo Moren, Corni d. Negrino, *1ª trav. compl. p. cresta*, C. di San Fermo, *1ª asc. del Corno Centrale p. cresta N. e NO.* (8 VI) - Passo Dernal, C. Dernal - Passo B. della Vedretta Occid. di Frisozzo, Corno di Dois III *1ª disc. pel crestone N. sulla Vedr. di Frisozzo* (30 VI) - P. Porcellizzo - P. Cengalo - Corna d. Pale (2 volte) - M. Civetta - Passo e C. Zopel, C. di Campido, Passo d. Lucan - Passo e C. Valgrande, *1ª asc. ital.*, C. di Bureloni, *id. id.*, e Passo *id.* (24 VIII) - Cimon d. Pala - Marmolada, trav. (sal. per la Forc. e disc p. via Seyffert), Passo Fedaia - Passo Gozzi, Passo d. Cristallo (tutte senza guide nè portatori).

Cornelius dott. H. P. (Sez. Valtellinese). — *Invernali con gli ski*: Rautispitze - Blindenhorn - Scheye - Piz Segnes, Piz Sardona, Trinserhorn, Vorab, *inv.* — *Estive*: M. Canale - C. di Forame - M. Combolo - Vetta di Ron - C. Codera - P. Ligoncio, P. dei Ratti, C. NO. del Calvo - Piz Padella (2 volte) - Piz Nair pitschen, Piz Nair - Piz Schlaitain - Sass Corviglia - Piz da Trais Fluors - Piz Grisch - Piz Corviglia, Piz Gluna (Punte O. ed E.) - Piz Saluver - Piz Ot - Crästa Spinas - Piz Suvretta - Piz Albana - M. Arcoglio - M. Saline. P. Murascio - Glärnisch-Bächi-Stock, Vrenelisgärtli (tutte senza guide nè portatori).

Corti Bruno (Sez. Valtellinese). — Corna Brutana, *1º percorso del vers. di V. di Togno* (30 VI) - Colle Pisci, *1ª travers.*, C. di Rogneda, *1ª ascens. p. parete N. e 1º percorso d. cresta E.* (18 VII) - P. Painale, P. Vicima, *2ª trav.* - C. di Vazeda, esploraz. del vers. NE. e della parete S., *1 percorsi* (30 VII) - Corna Brutana, trav. - C. di Rogneda Occid., trav. e *1º percorso d. cresta N.* (20 X) (tutte senza guide nè portatori).

Couvert Carlo (Sez. di Torino, Gr. Giovanile). — P. Orsiera - M. Vallonet - P. Ferrand - Tre Denti d'Ambin - M. Lamet, Roche Michel - Roccamelone, solo - M. Tomba, solo - Punta Tricuspidi, Colle d. Vecchia - R. d'Ambin, (ad eccez. dei Denti d'Ambin, tutte senza guide nè portatori).

Crocco Luigi (Sez. Ligure). — 1912: P. d'Uccello - M. Rasori - P. Gnifetti - M. Procinto. — 1913: M. Armetta - R. Battaglia - P. Conolia, C. delle Rocchette, P. d'Ormea (2 volte) - Colle Pagari - C. Peirabroc - Colle d. Gigante, trav. - Pizzo d'Uccello - M. Spallone, M. Sagro (ad eccez. della P. Gnifetti e del Colle del Gigante, tutte senza guide nè portatori).

Crosa di Monzone Franco (Sez. di Monza). — 1912: P. Laurasca - Cimone di Straolgio - Pizzo dei Tre Signori - Pizzo di Trona - Pizzo Melasc - M. Ponteranica - Cimone di Margno - Zuccone di Campelli. — 1913: P. Ronda, P. d'Issola, P. Fornale - Pizzo del Rebbio (Bortelhorn) - Pizzo d'Arbola (Ofenhorn) - Helsenhorn - P. Terrarossa (Wasenhorn) - Passo d'Aurona (Furggenbaumpass) - Pizzo Moro - P. Salarioli - C. delle Caldaie - M. Leone - Punta di Mottiscia - Croppó Maror, *2ª asc.* - P. d'Aurona (Furggenbaumhorn) - Corno d. Rinoceronte, *2ª asc.* - Passo Pozzette e Passo Bugliaga - Weissmies - M. Togano (Tranne il Pizzo d. Rebbio, il M. Leone e il Corno d. Rinoceronte, tutte senza guide nè portatori).

NUOVE ASCENSIONI

Punta del Villano, m. 2663 (Alpi Cozie. Valle di Susa. Gruppo del Rocciavré). *1ª ascensione per la parete Ovest*. Alle ore 5,30 del 12 luglio u. s. io e l'amico Eugenio Pozzan (Sez. Torino) partimmo dalla grangia Balmetta ed in meno di un'ora ci portammo alla base della parete Ovest della Punta del Villano, precisamente in quel tratto situato fra i due canali che scendono quasi a picco dalla cresta Nord. Osservata da questo punto la parete si presenta assai comoda e sembra che la si debba salire quasi di corsa; io però, memore di un tentativo fallitomi lo scorso anno, non m'illudo sulla pendenza e sulla qualità della roccia.

Incominciamo la scalata alle 6,50; sul principio non si presentano difficoltà di sorta, ma queste cominciano là dove s'incontrano parecchi lastroni assai inclinati e senza appigli (40 minuti circa dalla base).

Qui calziamo le pedule e così possiamo superarli rapidamente. Dopo di questi è un alternarsi di rocce strapiombanti con appigli malsicuri, di esili cenge, dove le pedule fanno appena presa, di lastroni con piccole crepe ove le dita vi s'incastrano a stento; noi, prudenti e senza fretta, inclinando ora a sinistra, ora a destra, avanziamo sempre.

Le ultime rocce sono invece facili e conducono sulla cresta a Nord del torrione che sovrasta la nostra parete; di qui, in mezz'ora, perveniamo sulla vetta. **SERGIO NOCI** (Sez. Monviso).

Nella Catena del Monte Bianco.

Nelle nuove *Guide della Catena del Monte Bianco* dei sigg. Weitzenböck, Reuschel e von Martin (1913) e dell'ing. L. Kurz (1914) sono accuratamente elencate e descritte molte nuove ascensioni compiute in quel Gruppo dal 1911 al 1913 alcuna delle quali noi qui indichiamo colla fonte diretta per coloro che volessero più ampi particolari di quelli forniti dalle "Guide" stesse.

Nel 1911: Oltre quelle già accennate e pubblicate nella "Rivista" ¹⁾:

Aiguille de Grépon 3489 m. (vetta principale). — *1ª asc. direttamente dalla Mer de Glace*. — H. O. Jones, Winthrop Young, R. Todhunter con le guide Jos. Knubel e Henry Brocherel, 19 agosto (A. J., n. 194, pag. 739-40).

Mont Gruetta 3686 m.; Δ 3678 misuraz. Vallot. *1ª asc. dal Glacier de Gruetta*. — R. Todhunter

con le guide H. Brocherel e R. Laurent, 12 agosto, (A. J., n. 194, pag. 741).

Aiguille de la Brenva 3207 m. — *1ª travers. Sud Est — Nord Ovest*. — A. Stuart Jenkins con Jean Bournissen e Jean Ravanel, 20 luglio (A. J. xxv, pag. 741-42).

Nel 1912:

Aiguille de Béranger 3431 m. — **Dôme de Miage** 3688 metri, *1º percorso completo della cresta*. — Ludwig Kraul, Edward Mayer; Dr. Wilhelm Martin e Dr. Richard Weitzenböck, 16 agosto (IX "Jahresbericht" del Akad. Verein, Berlin, pag. 17-20).

Tête Carrée 3752, **Aiguille de Trélatête** (Nord 3875 m., Centr. 3899, Sud 3911), **Aiguille de l'Allée Blanche** 3705 m. — *Percorso di cresta in parte nuovo*. Gli stessi, 17 agosto (Bibliogr. come sopra).

Aiguille de Bellaval 3064 m. — *1ª ascens. e trav. da Sud a Nord Est*. — Karl Plank e Paul Reuschel, 3 e 4 agosto (Bibliogr. come sopra, Oe. A. Z., 1912, pag. 62).

Tête Nord des Fours 2761 m., **P. 2683**. — *Sella che precede la Tête de Bellaval*. — *1º percorso di tale cresta*. — Paul Reuschel, da solo, 6 agosto (Bibl. come sopra, e Oe. A. Z., 1913, p. 62).

Aiguille Verte 4127 m. — *Nuovo percorso del canalone Sud-Ovest della Cresta del Moine*. — G. Miescher e F. Obexer, senza guide, 27 luglio (XVII "Jahresbericht" del Akad. A. Club Zürich, p. 29, Jahrb. S. A. C. 1912, p. 239-40).

Nel 1913: Oltre quelle già pubblicate nella "Rivista" ¹⁾.

Aiguille du Midi 3843 m. — *1ª asc. pel vers. Nord-Ovest*. — Sig.na Renée Eugster con Alfred. Simond, Robert Claret e Michel Claret-Tournier, 25 agosto 1912 (A. J., n. 200, pag. 228, La Mont. 1912, p. 561-62).

Monts Rouges de Triolet. — Traversata dalla P. 3311 alla P. 3274. — R. Todhunter con Joseph Kunbel (A. J. 202, p. 440).

Mont Gruetta 3686 m. — *Percorso dal Mont Rouge de Gruetta*, gli stessi il 2 agosto, unendo così gli itinerari Wilson al M. Rouge e Todhunter al M. Gruetta (Bibliogr. come sopra).

Aiguille Blanche de Pétérét 4109 metri. — *1ª ascens. per la cresta Sud-Est*. — Dr. Paul

¹⁾ **Monte Bianco** per la cresta del Brouillard dal Colle Emilio Rey (Riv. 1912, p. 39 e Riv. 1914, p. 197); — **Gr. Jorasses**, per la cresta del Col des Hirondelles (Riv. 1912, p. 81); — **Gr. Jorasses** per la cresta Ovest, traversando la P. Margherita (Riv. 1912, p. 82); — **Aiguille de Trélatête Orient**, pel versante Nord (Riv. 1912, p. 39 e seg.).

¹⁾ **Petit Mont Blanc** dal Ghiacc. del Miage pel canalone e la cresta N-NE. (Riv. 1913, p. 359); — **Petite Aiguille des Glaciers** pel canalone e la parete Sud-Est (id., p. 360); — **Picco Gamba** 1ª ascens. (Riv. 1914, p. 117); — **P. Innominata** per la cresta Sud-Ovest (ibid. 118); — **P. Isabella** per la cresta Sud e travers. (ibid. p. 118); — **Aiguille de l'M.** per le pareti N.-N.E. e N. e trav. (Riv. 1914, p. 160).

Preuss, Carlo Prochsionick e ing. Aldo Bonacossa, 28 agosto (A. J., n. 203, p. 81-82, Jahrb. S. A. C., 1913, p. 258-9).

Aiguille du Grépon 3489 m. — *Variante sul versante Sud-Ovest.* — H. C. Bowen e L. W. Rolleston con Jos. e Gabriel Lochmatter, 26 agosto (A. J., n. 203, p. 83-84, Jahrb. S. A. C., 1913, p. 259).

Aiguille du Plan 3673 m. (Pain de Sucre)¹⁾. — *1ª ascens. per la cresta Sud-Est.* — Dottor Guido Mayer con Angelo Dibona, 18 agosto (A. J., n. 202, pag. 441-42, Revue Alp. 1914, p. 146-47).

Dent du Requin variante per la cresta Est-Nord Est. — Gli stessi, il 22 agosto (A. J., n. 202, p. 443-44; R. A., 1914, p. 184-86).

Petites Jorasses. — *1ª ascens. da Sud-Ovest.* — Gli stessi, il 26 agosto (A. J., n. 202, p. 441 e 443, Jahrb. S. A. C., 1913, p. 263-64, R. A., 1914, p. 186-87). w. l.

Pizzo del Ferro Orientale (3207 m. I. G. M.: 3221 m. Siegfriedatlas. 3198 m. Lurani). [= Piz Qualivo di Tanner e Strutt]. (Regione Albigna). — *1ª ascensione per il versante N.*, 26 giugno 1914.

Con la guida Giuseppe Pollinger abbandonai la Capanna Allievi alle 4,20; toccammo la Forcella di Zocca alle 5, e arrivammo, attraverso il ghiacciaio dell'Albigna, alla base della parete N. del Ferro Orientale: in posizione centrale, per tale parete passammo, senza difficoltà la crepaccia periferica alle 5,30. Dopo una breve salita diretta, abbiamo dovuto piegare continuamente, ma leggermente, a sinistra (da N-O a S-E), tagliando sempre scalini. Il pendio, di neve assai dura dalla quale affiora qua e là il ghiaccio, diventa estremamente ripido (55°-65°) e bisogna attraversare parecchi profondi solchi di scolo delle valanghe che scendono per tutta la parete; i bordi di questi solchi (ve ne sono 5 o 6) sono tutti di una ripidità straordinaria.

Si arriva infine alla cresta terminale, esattamente 3 o 4 metri a oriente del gendarme situato a metà distanza fra la punta orientale e la maggiore occidentale; la cornice è enorme, e occorrono lunghe e difficili manovre di piccozza e che io monti, in posizione difficilissima, sulle spalle di Pollinger per riuscire a fare un buco a tra-

verso il grande strapiombo, riuscendo sulla cresta alle 7,42, 3 ore e 42 minuti dopo lasciata la Capanna: in pochi momenti raggiungiamo la vetta, scendendo quindi per la Val del Ferro ai Bagni del Masino.

Tempo e condizioni meravigliosi. Ascensione interessantissima che deve però essere spesso impossibile.

EDWARD L. STRUTT.

(Sez. Valtellinese e A. C.).

Pizzo Stella (m. 3163), Alpi dello Spluga, *direttamente pel Ghiacciaio di Ponciagna - 1º percorso?* — **Quota 2897.**

Eugenio e Piero Fasana (C. A. I., Sezione di Monza), A. Fumagalli, non socio, il 29 giugno u. s., dalla sommità del Pizzo Stella, per la cresta ornata da un'imponente cornice, passarono sulla Punta N. (m. 3129).

Direttamente, valicando la lunga crepaccia terminale, calarono nel cuore del ghiacciaio di Ponciagna, alquanto crepacciato, poi, tenendosi sul suo fianco occidentale, discesero una modesta cascata di ghiaccio, che ha inizio all'altitudine di 2900 m. circa.

Spostandosi lievemente, pervennero alla base della paretina S-E della punta 2897, animati dal desiderio di compirvi una ricognizione.

Tale quota, a rigore, non si può considerare che come una trascurabile accidentalità della lunga e capricciosa cresta dallo Stella al Pizzo Peloso, e non merita affatto il nome troppo orgoglioso di punta. È un assai modesto spuntone che, solo visto da Est, si presenta discretamente individuato. Si raggiunge, senza difficoltà, dal ghiacciaio, inerpicandosi per la paretina S-E menzionata, prima per ripido pendio nevoso, poi affidandosi ad una cengia semi-erbosa che si sviluppa in salita da sinistra a destra e sbocca, sulla cresta rocciosa, pochi metri ad Est del punto culminante. La cresta orientale è percorribile per via banale e la paretina N. sembra debba offrire maggior interesse.

I predetti alpinisti continuarono poi la discesa, sempre per il lato occidentale del ghiacciaio, distreggiando attraverso la notevole serie di crepacci, situati intorno ai 2750 m. ed arieggianti una seraccata in scala ridotta. Quindi sorpassavano un po' in alto, la porta occidentale del ghiacciaio, attraversando, senza perdere in altezza, la parete del Pizzo Peloso. Riuscirono così sul suo versante Nord, sotto la quota 2655, proseguendo la discesa fino al Lago Nero. Quivi intersecarono la via del Passo d'Angeloga, e, per la Val Rabbiosa divallarono a Campo Dolcino.

Partiti alle 7 dalla vetta dello Stella, alle 11,30 giungevano all'Alpe Angeloga.

¹⁾ La Guida Kurz descrive questa ascensione come *1ª per la cresta S.E* al Pain de Sucre 3607. Data la grande conoscenza del Gruppo che l'ing. Kurz possiede crediamo di poterci senz'altro affidare a questa interpretazione. Del resto si veda La Montagne 1909, p. 334 e 651 per la nomenclatura della zona.

ASCENSIONI VARIE

Serù (Punta Daniele) 2890 m., Alpi Graje; *1^a ascens. inv.* - Nella notte del 15 febbraio 1914, alle ore 2, raggiungevamo il Rifugio di Valle Stretta. Ripartiti alle 5, passando pei Dossi della Testa del Cane, abbondantemente coperti di neve, ci portavamo verso la base del Canalone della Giraffa, che solo toccammo alle ore 8. Il fondo di detto Canalone era pieno di neve indurita ed avrebbe offerto ottima presa ai ramponi; essendo sprovvisti attaccammo le rocce alla nostra destra. Il procedere era lento e disagiata perchè un sottile strato di neve mascherava i già poco saldi appigli.

A circa 100 metri sotto il Colle della Giraffa attraversammo il Canalone omonimo e per cenge coperte da neve riuscimmo sulla cresta che scende direttamente dalla Punta Daniele e forma lo spartiacque tra il Canalone della Giraffa ed il Canalone che scende tra la Punta Daniele e la Punta Questa.

Trovammo un divertente cammino che ci portò ad una sottile cresta nevosa che percorremmo

per raggiungere un colletto sotto gli ultimi due salti di roccia. Superammo direttamente il primo salto che ci presentò notevoli difficoltà; il secondo, che riesce sulla vetta della Punta Daniele venne girato un po' a destra e vinto per delicati passaggi.

Erano le 14 e l'ascensione piuttosto laboriosa non ci aveva permesso prima di soddisfare il nostro appetito.

A breve distanza la Punta Emilio Questa si presentava in buone condizioni per essere salita, ma ce ne sconsigliava l'ora tarda; fu perciò con un po' di rammarico che lasciammo la vetta per discendere verso Sud per una cresta e poscia per un canale che ci portò in breve nel Canalone della Giraffa poco sotto il colle.

Sulla neve, che ne copriva il fondo e che erasi nel frattempo rammollita, iniziammo una rapida discesa, che ci consentì di uscire dalle difficoltà quando già si iniziava la lunga notte invernale.

UMBERTO NOVARESE (Sez. di Torino).

BERNARDO FENOLIO (Sez. di Torino, Gr. Giovanile e Sez. di Monza S.U.C.A.I.).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Milano.

Gita sociale al Pizzo dei Tre Signori e visita alle Miniere di Camisolo. - 12 luglio 1914. - Vi parteciparono 23 persone, comprese una signora ed una signorina. La comitiva partita da Milano alle 17 del giorno 11 per Lecco, quindi in automobile per Introbbio, seguendo poi la lunga e sassosa Val Biandino, arrivò alle 24 alle baite di Biandino pernottandovi.

Il 12 mattina, alle 5 e mezza, con tempo favorevole, continuava l'escursione per sentiero nella gamba e quindi per erto canalino, copiosamente ingombro di neve, raggiungeva la mèta senza speciali difficoltà soffermandovisi qualche tempo.

Mancò dalla vetta aerea la imponentissima visione sulle vallate circostanti, contrastata dalle nebbie vaganti che permisero solo, e per breve tempo, di ammirare la catena del Disgrazia.

Ripresa la marcia, la comitiva si recò per cresta verso il *Passo di Camisolo* e l'Alpe omonima, dove era attesa dal signor ing. Giulio Martelli, direttore della "The Camisolo Mine Limited", che si compiacque con altri suoi assistenti di accompagnarla alla visita di quella importante miniera di galena, blenda e barite.

Percorsa la galleria Giulia, che passa da parte a parte la montagna, seguendo l'andamento del filone, sboccando sul versante di Biandino, ammirò l'imponente affioramento ed attacco del filone qui particolarmente ricco di barite di smagliante bianchezza. Discesa, quindi, lungo la falda della montagna fino al piano d'imbocco della galleria S. Barbara (sottostante circa 85 m. alla prima) visitò il piano di caricamento del teleforo, che, vincendo il dislivello di circa m. 1500, porta tutto il materiale alla laveria della miniera ad Introbbio.

Internatasi ancora nella galleria fino al fronte di abbattimento, dopo breve ritorno tutta la comitiva risalì alla galleria Giulia arrampicandosi in un cammino per le esili scalette di servizio assicurate sui baratri, lasciate fin dalle antiche lavorazioni.

Tornata alla luce, con unanime ovazione la comitiva mostrò all'egregio sig. ing. Martelli tutta la sua riconoscenza per la visita concessa e per le copiose ed interessanti notizie fornite da lui e dai suoi bravi assistenti.

Riprese, quindi, la discesa per facile valico nella valle di Biandino, raccogliendosi ad Introbbio alle ore 17 e mezza.

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio di Peraciaval e di Founs d'Rumour. *Cambio di serratura.* - La Sezione di Torino ha rinnovato e notevolmente ampliato il Rifugio di Peraciaval (m. 2582), sopra Usseglio in Valle di Viù. Mentre ci riserviamo di dare un cenno descrittivo dell'importante opera compiuta, dobbiamo avvertire fin d'ora che a quel Rifugio venne sostituita la vecchia

serratura con altra di nuovo modello pari a quella già applicata per i Rifugi di Valle Stretta e Vaccarone nel Gruppo d'Ambin. I soci sono adunque avvisati che anche pel Rifugio di Peraciaval non serve più la chiave finora in uso e che potranno ricevere in prestito la nuova chiave facendone richiesta alla Segreteria Sezionale col deposito di lire 5.

Prossimamente la stessa nuova serratura verrà anche applicata al Rifugio di Founs d'Rumour (m. 2700) al Roccamelone (versante di Usseglio).

Nuovi segnavie nel Gruppo della Presanella.

— La Società degli Alpinisti Tridentini, seguendo le indicazioni del nostro W. Laeng (vedi la monografia: " Il Gruppo della Presanella " in " Boll. C. A. I. " 1913), ha provveduto alla segnalazione a minio dei seguenti itinerari:

dalla *Casina Bolognini* (Pian di Bèdole) al *Baito di Cercen*, per raggiungere il segnavia proveniente dal Rif. del Mandrone diretto al Passo di Cercen,

dal *Rif. della Presanella al Rif. Segantini* attraverso al Passo dei Quattro Cantoni,

dal *Rif. Segantini al Passo di Scarpacò* attraverso il Bocchetto dell'Uomo dell'Amola,

da *Fucine e Ossana* (V. di Sole) al *Passo di Scarpacò* per la V. Piana e la V. di Bon,

da *Fucine al Lago Nero* (Campiglio) per Ossana, Pelizzano, Val Fazzon (Baselga) e il Passo di Lago Nero, raggiungendo le segnalazioni provenienti da Campiglio,

da *Pinzolo al Passo di Lago Nero* per Val Nambrone e il Passo di Nambrone.

Con questi nuovi segnavia e coi numerosi già esistenti vengono così creati dei veri e propri circuiti turistici segnalati, del più alto interesse.

Nuovo sentiero nel Gruppo di Brenta.

— La Sezione di Brema del D. Oe. A. V. ha costruito un magnifico sentiero, in gran parte scavato a colpi di mina, che unisce gli alti bacini di Valesinella e di Brenta Alta, percorrendo tutto il versante occidentale del massiccio centrale di quel fantastico Gruppo. Il sentiero pone così in diretta comunicazione le due Capanne della Tosa (S. A. T.) alla Bocca di Brenta con le Capanne " Quintino Sella " (S. A. T.) e " Berlino " (D. u. Oe. A. V.) al Tuckett sostituendo vantaggiosamente il vecchio e incerto sentie-

ruolo della " Sega Alta " sul versante Orientale del Gruppo. Anche quest'ultimo però, a nostro avviso, meriterebbe d'essere riattato e ben tenuto.

Nuovi Rifugi e Sentieri nelle Dolomiti di Fassa.

— La Sez. di Bamberga del D. u. Oest. A. V., che già possiede nelle Dolomiti i Rifugi " Bamberga " (Bamberger Haus) e " Verra " alla Fedaja, e i Rifugi " Bamberga " e " Pisciadù " nel Gr. di Sella, costruirà un nuovo rifugio che si chiamerà " del Vallon " nella parte orientale di quest'ultimo Gruppo, per facilitare le escursioni in quella regione ancora poco nota.

I sentieri che conducono al luogo di costruzione e le condutture dell'acqua sono terminati, mentre il fabbricato si trova già a buon punto. I sentieri che in parte furono costruiti, in parte riattati in quel Gruppo sono:

il *Sentiero Canazei - Rif. Bamberga*, fornito di nuove segnalazioni a minio,

il *Sentiero della Forcella di Pordoi*, restaurato e facilitato nel suo percorso con una corda metallica di 150 m. di lunghezza,

il *Sentiero Corvara - Lago di Boè*, nuovo, largo e comodo, uno dei più belli delle Dolomiti,

il *sentiero Rif. Bamberga - Piz Boè*, in parte spostato per facilitare la salita al monte,

il *Sentiero Rif. Bamberga - Rif. del Vallon*, in costruzione, attraverso il Passo del Lago Ghiacciato e la Cima del Vallon,

il *Sentiero Seiser - Passo del Sella* (König Friedrich August Weg) che conduce attraverso magnifici paesaggi, passando fra il Gr. del Catinaccio e il Gr. di Sella,

la *via di Pössneck* (Pössneckerweg) dal Passo di Sella, direttamente al Rif. Bamberga, via di grande ardittezza, vertiginosa, e consigliabile solo ad alpinisti provetti, benchè facilitata da corde fisse e chiodi da parete,

il *Sentiero Corvara - Passo di Falzarego*, per i *Sett Sassi*, evitando la strada polverosa ed esposta al sole.

GUIDE E PORTATORI

GÉRARD PIETRO CLEMENTE. — In seguito a un disgraziato accidente al Colle Chamonin nel Gr. del Gr. Paradiso (e di cui è detto qui sotto), il 6 agosto u. s., perdeva la vita questa guida, nel suo quarantesimo anno d'età. Arruolata nel 1902, si era fatta tosto conoscere fra gli alpinisti per i suoi modi cortesi e anche per un suo sicuro ardire; ciò che l'aveva condotta a capeggiare delle escursioni, oltre che nel Gruppo del Gran Paradiso a lui famigliare

e dove aveva compiuto fra altro la 1^a ascensione della Grivola per la parete e la cresta SO., anche nei monti importanti di altre regioni (Rothorn di Zinal, Obergabelhorn, Cervino, Grand Combin, ecc.).

Ora la sua salma riposa nel cimiteriolo di Valsavaranche, presso la tomba dei quattro inglesi precipitati anni addietro dalla parete Nord del Piccolo Paradiso. Alla sua famiglia vadano le condoglianze sentite del C. A. I.

DISGRAZIE

La grave disgrazia al Colle Chamonin (Gruppo del Gran Paradiso). — Ripetiamo qui i dati che abbiamo potuto raccogliere da varie fonti sull'accidente avvenuto il 6 agosto u. s. e in cui perdettero la vita ben quattro persone.

Il sinistro si verificò nei pressi del Colle Chamonin, poco dopo il mezzogiorno.

Di buon mattino erano partite dal Rifugio Vittorio Emanuele due cordate indipendenti col proponimento di scendere a Cogne per l'itinerario: Colle del Gran

Paradiso, Colle Chamonin, Ghiacciaio della Tribolazione, Valnontey. Una era composta dalla guida Pietro Clemente Gérard, dalla signora Alice Omodeo di Torino e dall'avvocato Santino. Questi ultimi due erano evidentemente malpratici della montagna ed impreparati ad un'ascensione di tale stile.

L'altra cordata era composta dai sacerdoti valdostani Cesare Perron (parroco di Valsavaranche), Alessio Bovard (parroco a Rhêmes Saint-Georges) e dal portatore Peano G. B., ex-guardacaccia reale. Questa

comitiva era ben solida e temprata: tanto l'abate Perron, miracolosamente sfuggito alla morte, quanto il meno fortunato abate Bovard erano qui conosciuti per le loro ardite escursioni senza guide, come degli alpinisti fra i più sicuri del clero valdostano. Il Peano, per la sua stessa professione anteriore e per quella che ora esercita è pure un buon conoscitore dell'alta montagna.

Il mattino del 6 agosto dunque, malgrado la neve fresca portata da una violenta bufera scatenatasi nella notte precedente, le due comitive salirono pel ghiacciaio di Moncorvè al Colle del Gran Paradiso, donde mossero, dopo una breve fermata, verso il Colle Chamonin. Senonchè dopo aver traversato, costeggiando, un pendio di neve, la guida Gérard, che procedeva in testa alla prima carovana, trovò delle difficoltà nella traversata di alcuni costoloni e, dovendo varcare un canalone ripieno di neve fresca, pregò il capo cordata della comitiva valdostana — l'abate Bovard — di unire la propria corda a quella dell'avvocato Santino. Ciò che il sacerdote fece subito malgrado disponesse di un brevissimo tratto di fune. Ma la cordata così lunga s'era mossa appena di pochi passi, che la signora (la quale sembra si fosse poco prima ferita ad una mano) scivolò sulla neve fresca, trascinando nella caduta anche l'avvocato Santino. La guida Gérard si gettò su di uno spuntone roccioso abbracciandolo con tutte le sue forze, ma il peso morto degli altri due gl'impedì di resistere al forte strappo e fu esso pure travolto. Con lui veniva strappato anche l'abate Bovard. Questi, in verità, aveva girato la corda attorno ad una roccia; ma il tratto di fune assicurato non era già quello *che univa le due cordate* (esso era troppo corto, come abbiamo detto) ma quello che lo legava ai suoi camerati valdostani. Da quel momento perciò la sua sorte veniva fatalmente unita a quella dei compagni occasionali. Se egli avesse avuto corda sufficiente per assicurare al ronchione l'avv. Santino, anzichè se medesimo, la corda stessa o avrebbe resistito pel minor peso che doveva reggere e la terribile catastrofe sarebbe stata

evitata, oppure si sarebbe egualmente spezzata, ma il generoso abate si sarebbe salvato e si dovrebbe oggi contare una vittima di meno.

I due superstiti, l'abate Perron e il portatore Peano non poterono più che assistere impotenti alla scena dolorosa ed osservare come, mentre ognuno dei disgraziati facesse nella caduta ancora ogni sforzo possibile per frenare il tragico sdruciolone, l'avvocato Santino si lasciasse andare senza nulla tentare per la salvezza sua e degli altri. Il Perron e il Peano, scesero tosto per recare il loro soccorso; ma dei quattro caduti uno solo, la guida Gérard, dava segni di vita. Gli altri avevano dovuto soccombere subito per le gravissime ferite. L'abate Perron, vero gigante, rotto ad ogni fatica, si caricò sulle spalle il dolorante carico della povera guida, e aiutato dal Peano, s'incamminò verso il Colle del Gran Paradiso. Ma dopo tre ore di marcia penosissima, raggiunto il lembo superiore del ghiacciaio di Moncorvè, il povero Gérard spirò. I superstiti scesero allora velocemente a Val-savaranche a recare la triste notizia; la notte stessa un gruppo di venti persone, fra cui varie guide e portatori partiva onde raccogliere le salme, e queste venivano portate, dopo un faticoso lavoro durato 26 ore, nella cappella mortuaria del paese.

L'abate Bovard, nato nel 1881 a Valgrisanche, sacerdote nel 1905, vicario durante 7 anni, era da due anni curato di Rhêmes St-Georges. Non faceva parte del C. A. I., ma era membro della Società Alpina del Clero valdostano. Robusta tempra di montanaro, aveva compiuto senza guide molte importanti ascensioni come quelle del Monte Bianco, del Cervino, della Dent d'Héréns, dell'Aiguille du Midi, del Vêlan, della Granta Parei, ecc. La sua mancanza è stata fortemente sentita nella sua curazia, dove col suo ottimo carattere e colle sue premure per la ricostruzione della chiesetta s'era acquistato l'affetto di tutti i parrocchiani.

Il C. A. I. invia da queste colonne le condoglianze alla sua famiglia e a quelle della sfortunata signora Omodeo, nonchè dell'avv. Santino-Moriondo.

PERSONALIA

Per le onoranze in memoria del Senatore PIPPO VIGONI. — La Presidenza del C. A. I. rende noto ai propri soci che la Soc. Italiana di Esplorazioni geografiche e commerciali ha aperto una sottoscrizione per erigere nella villa di Lovenò, dove Pippo Vigoni si temprò ai cimenti de' suoi viaggi e dove le spoglie sue mortali oggi riposano, un ricordo marmoreo alla sua memoria, testimone del retaggio di affetti che l'illustre estinto ha dovunque lasciato; mentre la Società stessa si propone di ripubblicare quella parte de' suoi scritti geografici che meglio valgano a lumeggiare gli intenti cui s'inspirò in ogni tempo, la sua attività di precursore dell'espansionismo italiano.

La sottoscrizione nazionale di cui la Soc. Italiana di Esplorazioni Geogr. e Comm. si fa promotrice con un primo versamento di 500 lire, continua e continuerà presso la detta Associazione a Milano, piazza Castello, 3, dove si potranno inviare le oblazioni.

Dott. FRANCESCO BALLARDINI. — Nel dì 4 agosto ultimo, Breno di Valle Camonica (Brescia) perdeva nel *Dott. Francesco Ballardini* uno dei suoi figli più operosi ed autorevoli, e la Sezione di Brescia del C. A. I. un collega fra i più anziani e valenti. Nato nel 24 agosto del 1845 da Antonio e da Laura Coatti, di antiche famiglie Comensi, egli crebbe e si educò agli studi legali ed economici e insieme a quei puri sentimenti e a quella tenacia di propositi, che vennero sempre più francheggiandosi nel limpido cielo e nell'aria sottile del paese natio, e nella saldezza diamantina delle roccie più superbe, da lui tante volte attaccate e vinte.

Tali perspicue virtù, confortate da un acuto spirito di osservazione e dall'amore del prossimo, il Ballardini profuse largamente nelle varie cariche affidategli dai propri convalligiani, che lo vollero Sindaco di Breno e Consigliere provinciale del Manda-

mento, Presidente della Società operaia, amministratore di importanti industrie (Adamello, Elettrica bresciana, Metallurgica Rusconi, Consorzio agrario) e Direttore, dalla sua fondazione, della Banca di Valle Camonica.

Anche alla causa della patria diede il proprio contributo come volontario di Garibaldi nel 1866, e dopo e sempre ogni sua aspirazione, ogni suo augurio erano per la nostra Italia, che egli amava entusiasta nelle sue pingui pianure, nelle sue incantevoli riviere, nelle sue pittoresche vallate e nelle sue superbe montagne. A queste specialmente egli dedicò i giorni delle sue ferie. Primo a raggiungere il dirupato *Badile*, fu anche tra i primi visitatori ed illustratori della regione dell'*Adamello*, guadagnando poi, colla sua sapiente opera di propaganda, sempre nuove e valorose reclute — (fra queste l'avv. Prudenzi) — alle file del Club. Chi scrive può dire con quale calma, con quale valore e con quanta resistenza egli, unitamente al compianto Prudenzi, sapesse condurre i meno esperti sulle nevi del *Gavia*, sulle creste del *Trezero* o sulle dirupate roccie del *Pizzo dei Tre Signori*; può dire con quanta abnegazione e disinteresse si prestasse nei vari convegni, nei congressi alpinistici nazionali, in solennità ed inaugurazioni, così che tra le facili confusioni e le inevitabili deficienze, dopo aver provveduto ai più urgenti bisogni, si traeva in disparte, per lasciare a miglior agio gli

intervenuti, mentre la porta della sua casa stava aperta per la più cordiale e signorile ospitalità.

Il dott. Francesco Ballardini fece pure delle esplorazioni in Savoia e nel Delfinato, sul Monte Bianco e al Capo Nord, e fu delegato per la Valle Camonica alla Sede Centrale. Sobrio di parole e schivo di lodi, la sua conversazione era però piacevole ed istruttiva, in quanto veniva da un'anima candida e convinta, che, pur essendo nelle sue manifestazioni tenuta nei limiti di una grande modestia (vera virtù ai nostri tempi di autopresentazioni e di arrivismo) raggiava di vivo amore per il bello, per il giusto e per il vero.

Non facile, anzi riluttante ad accomodamenti o compromessi, godè tuttavia fino agli ultimi anni la fiducia di tutti, e comense di intelletto e di cuore, propugnò della sua Valle gli interessi ovunque, *sua viter sed firmiter*.

Condusse vita modesta, volle modesto il funerale, e che il suo corpo riposasse nel campo comune senza distinzioni e senza pompa. Fu sepolto presso i suoi genitori con grande concorso di popolo, ma silenziosamente nella semplicità da lui tanto desiderata e praticata.

Al dott. Francesco Ballardini elevino lo spirito, specialmente i giovani, traendo dalla sua memoria nuove energie, nuovi propositi e nuove speranze per le Alpi e per la Patria nostra.

AVV. FABIO GLISSENTI (Sezione di Brescia).

LETTERATURA ED ARTE

L. Spiro: Les devoirs du Chef de Course en montagne. — Const. Tarin, Libraire-éditeur. Lausanne 1914. — Prezzo L. 1.

In questi tempi in cui le carovane di alpinisti "senza guide" si sono andate moltiplicando senza posa, giunge a proposito questo chiaro opuscolo dovuto alla penna di uno dei più provetti alpinisti svizzeri e che possiede egli stesso il brevetto di guida. Egli si rivolge qui ai giovani pieni di ardore e di buona volontà che intendono andare alla montagna valendosi esclusivamente delle proprie forze, facendo presenti a coloro che si assumono il compito di porsi a capo di una comitiva o di una cordata i doveri che da questo compito loro derivano. Non ci si può improvvisare capo cordata senza far correre, a coloro che si conduce, dei seri pericoli: colui che mena dei novizi in montagna, che sollecita degli amici a seguirlo, senza possedere l'esperienza e le qualità volute, si addossa una responsabilità che neppure la morte vale a sciogliere.

Per mettere in rilievo le difficoltà della carica di capo e dare nello stesso tempo qualche consiglio fornito dalla lunga pratica, il breve opuscolo risponde ad un concetto di grande utilità pratica e pertanto noi lo consigliamo vivamente alla nuova generazione alpinistica, anche per la sua forma dilettevole e letteraria.

w. l.

Clubführer durch die Engelhörner: Verfasst durch den Akademischen Alpenclub Bern — G. A. Baschlin, Bern 1914, fr. 3,50.

Ogni gruppo di alpinisti accademici rappresenta un nucleo di attività diretta, oltre che al conseguimento della soddisfazione dei propri gusti, allo studio severo e metodico della montagna: si vedono così uscire dalla penna di questi "führerlose" delle monografie minuziose e pregevoli di intere catene montuose, studi alpinistici di cui ci si può fidare perchè redatti dopo la diretta visione della zona presa ad argomento.

Oggi è il C. A. Accademico di Berna che pubblica una bella e completa *Guida degli Engelhörner*, la catena che si presenta imponente e torreggiante al viaggiatore che dai colossi dell'Oberland Bernese scenda per la Grande Scheidegg verso Rosenlauri.

Il volumetto di 103 pagine, elegante nella sua veste di tela verde, è fornito di numerose, nitide zincotipie e di schizzi al tratto, chiari e offrenti la rappresentazione grafica dei tracciati d'ascensione; il testo, ripetiamo, è molto accurato. Come completamento del volume sono uniti: uno schizzo topografico e un panorama d'assieme. Quest'opera viene ad aggiungere un valido contributo a quel "corpus" di Guide, in cui il Club Alpino Svizzero già conta quattro volumi veramente magistrali.

w. l.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Società degli Alpinisti Tridentini. — La felice soluzione della questione della Tosa. — Molti dei Soci del C. A. I. fanno già parte di questa Associazione e saranno perciò al corrente della questione, ma la grande maggioranza ignora la storia di un Rifugio, storia che minacciava di diventare dolorosa e che invece ha avuto buona fine. La S. A. T. aveva in programma per il 1911 dei grandi lavori d'ampliamento al *Rifugio della Tosa* presso la Bocca di Brenta, onde trasformarlo in un vero e proprio alberghetto alpino corrispondente ai bisogni ed alle esigenze dei numerosi visitatori. Il piano era già pronto e non mancava che la definitiva approvazione; era inoltre stabilito un sopraluogo dell'I. R. Capitano di Mezzolombardo, per la concessione dell'uso d'una sorgente sul posto. Improvvisamente il sopraluogo fu sospeso e la S. A. T. venne a conoscenza che la Sez. di Brema del C. A. Austro-Germanico aveva chiesto la concessione di un appezzamento di suolo e della sorgiva suddetta per costruire un rifugio-albergo nei pressi della Bocca di Brenta e precisamente sul pianoro compreso fra la Cima di Brenta Bassa e il Passo del Rifugio (*pochi metri sopra la Capanna già esistente della S. A. T.*). La S. A. T. non trascurò di porsi in corrispondenza colla Sez. di Brema facendo notare il diritto di precedenza per i lavori già fatti lassù e di raccomandare al Ministero la propria causa e per l'acqua e per il suolo già chiesti, pure colla precedenza di un anno. La Sez. di Brema rispose dicendo che due rifugi potevano sussistere anche se vicini; il Ministero non rispose affatto. Dopo altre proteste e proposte conciliative da parte della S. A. T., la Sez. di Brema, anziché cedere uscì con la offerta di acquistare tutti i lavori fatti lassù dalla S. A. T. e di addossarsi i contratti da questa già stabiliti. A questo punto sembrò opportuno alla S. A. T. di non insistere maggiormente presso la Sez. di Brema. Si rivolse invece nuovamente all'I. R. Ministero delle Finanze per la concessione, sapendo che una causa civile pendeva fra l'Erario ed il Comune di Molveno per la proprietà della particella fondiaria in cui il rifugio della S. A. T. era sorto; chiedeva in pari tempo la concessione per l'acquedotto. Il Ministero oppose un rifiuto senza aggiungere alcun schiarimento. In questo tempo intanto la Sez. di Brema aveva incanalato per proprio conto l'acqua ed aveva iniziato i lavori pel proprio rifugio.

La S. A. T., senza più attendere, promosse causa contro la Sez. di Brema per turbato possesso d'acqua, causa che fu vinta in 1^a ed in 2^a istanza. A sua volta l'Erario muoveva causa contro la S. A. T., a mezzo della Procura di Finanza di Innsbruck, affinché venisse deciso non competere alla S. A. T. il diritto d'uso della sorgente suddetta e per impedire l'uso dell'acqua nel frattempo, essendo il territorio proprietà dello Stato pel decreto aulico del 1839. Non potendosi ben venire in chiaro della cosa, il Tribunale di Trento ammetteva la prova " per mezzo d'ispezione oculare e di perizia sulla qualità del suolo e sul fatto

se la sorgente fosse posta nella parte fondiaria 1769 „; però, stante la stagione non propizia, l'udienza veniva prorogata a tempo indeterminato.

Parallelamente alla lite coll'Erario, la S. A. T. promuoveva poi una lite contro la Sez. di Brema sostenendo il petito: *non avere la detta Sezione il diritto d'occupare il suolo della part. fond. 4980, col Rifugio, con la baracca di legno pei lavoranti e con l'acquedotto, essendo il suolo stato comperato dalla S. A. T.; dovere perciò la detta Sezione, desistere, a scanso delle esecuzioni, dalla continuazione dei lavori; ed essere i manufatti costruiti sulla p.f. 4980 (rifugio, baracca e acquedotto) proprietà della S. A. T. come proprietaria del suolo.*

La storia pare abbastanza lunga. Ma a questo punto il Giudice di Stenico a sua volta autorizza un sopraluogo di un geometra per stabilire se il suolo in contestazione appartiene o no al Catasto del Comune di S. Lorenzo e per stabilire se si tratta o no d'un suolo al quale possa trovare applicazione il decreto aulico del 1839, che stabilisce che *gl'incolti montuosi sopra una certa zona sono di proprietà dell'Erario.* Anche qui l'udienza viene prorogata a tempo indeterminato. Però in seguito ai dati della perizia viene accolto il petito della S. A. T. con sentenza del giudice di prima istanza di Stenico, in data 12 gennaio 1913, sentenza che viene poi confermata in appello al Tribunale di Rovereto.

Contro le due sentenze, tanto la Sez. di Brema, quanto l'I. R. Erario (quale interveniente accessorio) elevano la revisione alla Suprema Corte di Giustizia di Vienna, la quale respinge entrambe confermando la prima sentenza, negando alla Sezione di Brema la buona fede e condannando la detta Sezione alla ritorsione di tutte le spese di causa.

Con ciò la S. A. T. è divenuta proprietaria effettiva di un fabbricato solido e ben costruito del valore di circa 50.000 corone. La consegna del Rifugio alla S. A. T. — da quanto è detto nel recente " Bollettino „ della S. A. T. — è stata fatta nell'ultima domenica del giugno u. s., per parte di tre persone rappresentanti la Sez. di Brema. Alla consegna sappiamo poi che hanno assistito alcune signorine roveretane che si sono assunte con slancio l'impegno di fornire di biancheria fine e ricamata il nuovo ricovero.

Coll'antico e col nuovo Rifugio della Tosa, appartenenti alla S. A. T. la zona compresa fra i " Dodici Apostoli, e il Tuckett „ resta così *ben provvista* pei bisogni di un movimento turistico anche fortissimo. Ma la Sezione di Brema in un articolo del 1° febbraio c. a., nelle " Bremer Nachrichten „ e nella nota negli ultimi numeri della " Deutsche Alpenzeitung „ dichiara che costruirà un nuovo rifugio " nelle immediate vicinanze „ di quello così inopinatamente perduto. Che conclusione se ne può trarre? Il nuovo rifugio progettato è una necessità di provvedere ai bisogni dell'Alpinismo o non è piuttosto una affermazione — diciamo pure la parola — *antipatica* di una non giustificata rivalità?

w. l.

Publicato il 5 Ottobre 1914.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1914. — Officine Grafiche della S. T. E. N.

Dott. ALFREDO CORTI e WALTHER LAENG

LE ALPI DI VAL GROSINA

Guida alpina illustrata

pubblicata per cura del G. L. A. S. G.

Un vol. di pag. 116 con 20 incisioni e 1 schizzo topogr. — Brescia 1909. — L. 3.

CARTA TOPOGRAFICA

DEL

Gruppo del Gran Paradiso

a colori: alla scala di 1:50.000

Publicazione delle Sezioni di Torino e di Aosta, eseguita dall'Istituto Geografico Militare di Firenze.

Prezzo L. 4 — Per i soci del C. A. I. **L. 2**, in vendita presso la Segreteria della Sezione di Torino, via Monte di Pietà, n. 28.

In corso di pubblicazione:

W. A. B. COOLIDGE, H. DUHAMEL e F. PERRIN

GUIDA DELLE ALPI DEL DELFINATO

Quinta edizione riveduta e aumentata
Prima edizione italiana - autorizzata

Traduz. italiana di WALTHER LAENG
Redattore delle Pubblicaz. del C. A. I.

UN VOLUME DI PAGINE 380 CIRCA

Prezzo di sottoscrizione:

Rileg. in tela con impress. in oro L. 4,50

Rilegato in brochure » 3,75

NB. Il volume, notevolmente aumentato in confronto delle edizioni precedenti, conterrà oltre all'illustrazione dei vari Gruppi delle Alpi del Delfinato, un capitolo sul Massiccio dei Ceres e dell'Aiguille Noire, giungendo fino a poca distanza dal Monte Tabor; ciò che fa del volume un utilissimo complemento della « Guida dei Monti d'Italia » del C. A. I. — Nella Guida sono registrate le nuove ascensioni pubblicate fino al settembre 1914.

Indirizzare le sottoscrizioni
a WALTHER LAENG presso C. A. I. — TORINO.

GIOVANNI BOBBA

ALPI MARITTIME

1° Volume della Guida dei Monti d'Italia

pubblicata sotto gli auspici della Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Valli della Vermenagna, del Gesso, della Stura, della Roja, della Vesubia e della Tinea con accenni alle finitime del Colla, del Pesio, del Tanaro, dell'Argentina, dell'Ubaye, ecc., con una carta topografica (1:400.000), 8 carte schematiche, 3 panorami e numerose vedute.

Legato in tela L. 5 (pei Soci del C. A. I. L. 2,50. Rivolgersi alla Segreteria della Sezione di Torino).

ALPI CENTRALI = Pubblicazione diretta da LUIGI BRASCA

Alpi Retiche Occidentali

Secondo volume della Guida dei Monti d'Italia pubblicata dalla Sezione di Milano del Club Alpino Italiano sotto gli auspici della Sede Centrale.

Parte I. - LUIGI BRASCA - Regione Spluga-Bregaglia — Parte II. - GUIDO SILVESTRI - Regione Codera-Ratti
Parte III. - ROMANO BALABIO - Regione Albigna-Disgrazia — Parte IV. ALFREDO CORTI - Regione Bernina

Volume di 550 pagine, legato in tela, con 155 illustrazioni e 9 cartine a colori — Lire 5.

Pei Soci del C. A. I., L. 3. — Rivolgersi alla Segreteria della Sezione di Milano — Via Silvio Pellico, 6.

In corso di stampa: **Alpi Retiche Settentrionali** (Regione dell'Ortler)
con molte illustrazioni e numerose cartine a colori.

LE VALLI DI LANZO

Monografia di gran lusso, riccamente illustrata

pubblicata dalla Sezione di Torino

Pei Soci L. 5 — Pei non Soci L. 8.

Rivolgersi alla Segreteria Sezionale in Torino.

PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Monte di Pietà, 28)

BOLLETTINO

Vol. I. N. 1-2	Anno 1865	L. 6	Vol. XII. N. 33	Anno 1878	L. 6
» » 5	» 1866	» 30	» » 34	» »	» 8
» » 6	» 1866	» 6	con panorama del gruppo del M. Rosa, versante svizzero.		
» » 7	» »	» 30	Vol. XII. N. 35	Anno 1878	L. 8
» » 8	» »	» 30	con panorama del gruppo del Gr. Paradiso, da Sud-est.		
» II. » 9	» 1867	» 30	Vol. XII. N. 36	Anno 1878	L. 6
» » 10-11	» »	» 30	» XIII. » 37	» 1879	» 6
» III. » 12	» 1868	» 15	» » 38	» 1879	» 6
» » 13	» »	» 30	» » 39	» »	» 6
» IV. » 14	» 1869	» 15	» » 40	» »	» 8
» » 15	» »	» 15	con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante Sud.		
» » 16	» »	» 15	Vol. XIV. N. 41	Anno 1880	L. 6
» V. » 18	» 1871	» 30	» » 42	» »	» 15
» » 19	» 1872	» 30	» » 43	» »	» 15
» VI. » 20	» 1873	» 30	» » 44	» »	» 6
» VII. » 21	» 1873-74.	» 30	Vol. XV. N. 45	Anno 1881	» 6
» VIII. » 22	» »	» 6	» » 46	» »	» 6
» » 23	» »	» 6	» » 47	» »	» 6
» IX. » 24	» 1875	» 8	» » 48	» »	» 6
con panorama del M. Generoso in rotolo a parte.			» XVI. » 49	» 1882	» 8
Vol. X. N. 25	Anno 1876	L. 6	con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est.		
» » 26	» »	» 6	Vol. XVII. N. 50	Anno 1883	L. 10
» » 27	» »	» 6	con panorama del Gran Sasso e Carta dell'Ortler, in rotoli.		
» » 28	» »	» 6	Dal vol. XVIII al XL (cioè dal N. 51 al 73.		
» XI. » 29	» 1877	» 6	inclusi, pubblicatisi dall'anno 1884 al 1910)		
» » 30	» »	» 6	prezzo L. 6 ciascun volume.		
» » 31	» »	» 6	N.B. — Il volume XXIX è per gli anni 1895-1896; il volume XXXVII è per gli anni 1904-1905.		
» » 32	» »	» 6			

Indice generale del Bollettino (3 fascicoli) L. 3.

RIVISTA (Periodico Mensile)

(Annata completa L. 5. — Per l'estero L. 6. — Un numero separato Cent. 50).

Sono esauriti i numeri:

1, 2 e 3	del 1882	1, 2 e 3	del 1900	2	del 1907
2 e 7	» 1886	8 e 9	» 1901	1 e 2	» 1908
7	» 1887	3	» 1902	2	» 1909
4	» 1896	2 e 3	» 1903	3 e 5	» 1911
1, 2, 3 e 4	» 1897	1	» 1905	1, 2 e 4	» 1912
1 e 2	» 1898	1	» 1906	2, 3, 4 e 5	» 1913

Si ricevono i Numeri esauriti in cambio di altri Numeri.

Abbonamento annuo: Nel Regno L. 5; all'estero L. 6.

Panorama del Monte Bianco dal Monte Nix. — Prezzo: Cent. 60.

Catalogo della Biblioteca: Cent. 50.

Guida delle Alpi Retiche Occidentali - L. 3,50 pei Soci - L. 5 pei non Soci.

Viaggio di esplorazione nei Monti del Karakoram

Conferenza letta da S. A. R. il DUCA DEGLI ABRUZZI in Torino il 16 febbraio 1910

Un fasc. in carta di lusso (formato della Rivista, con 5 grandi incisioni e 2 carte topogr.

Prezzo Lire 2

Pubblicazione commemorativa del Cinquantenario del C. A. I.

(opera di grande lusso riccamente illustrata) L. 6. — Pei soci L. 3.

Cartoline ricordo del Congresso (6 numeri) al prezzo di L. 0,20.

I soci godono della riduzione del 50 0/0 su tutte le pubblicazioni.